L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno VII - Gennaio/febbraio 2011 - N. 1 € 1,50 www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

"Non si sa come" all'Ambasciatori di Catania per lo Stabile

Un riuscito omaggio a Pirandello in chiave cabarettistica senza tanto alterarlo

Foto: Tommaso Le Pera

«Ma come è successo?», «Come è stato possibile?», «Perché l'ho fatto?»; quante volte ce lo siamo chiesto, e proprio su di noi che sembriamo immuni da certe azioni! E non ci riconosciamo in esse che eppure sono nostre e che abbiamo commesso senza sapere come; ma sono lì a testimoniarne la nostra paternità! Per cui cerchiamo la nostra responsabilità e ci troviamo al cospetto del nostro io, disperso in tanti rivoli di dubbi e di inquietudini, di malessere e di ricerca della ragione delle cose. Poi si ritorna alla normalità (?) ma tutto è là, dentro la nostra coscienza che magari lo ha pulito e/o rimosso.

Se codesto, accade un po' a tutti, immaginiamoci come, l'accadere senza sapere come, si sia amplificato nell'assurdo della fantasia artistica di Pirandello, il quale, nel 1934 (i mesi prossimi al Nobel) scrive (ma quanto affine precedente esercizio in tante altre sue opere!) appunto *Non si sa come*, dramma in tre atti, rappresentato in prima mondiale a Praga nel dicembre dello stesso anno e poi, nel '35, al Teatro Argentina di Roma, interpretato da Ruggero Ruggeri.

Il dramma è il solito groviglio di passioni, di amori (qui più che altrove paradossalmente idealizzati), di turbamenti, di tradimenti, di sensi di colpa sbattuti dalla tempesta dell'essere o dell'apparire e risucchiati da un inesorabile ed oscuro gorgo che distrugge ed annienta ogni entità ed ogni identità. «Quante cose avvengono nella vita, dentro di noi! E poi non è più nulla… Il gorgo si richiude, e tutto torna uguale.» Aveva scritto Pirandello a Marta Abba, sua musa ispiratrice, proprio mentre si dibatteva a scrivere questo dramma che la mano sicura gli aveva permesso di scrivere fino a tutto il primo atto. Poi non resse più e, stanca, procedette affannata!

In questo gennaio, quest'opera è stata presentata al Teatro Ambasciatori di Catania per conto dello Stabile della stessa città. Si è trattato però di una rivisitazione di Nicola Fano che l'ha ristretta a due atti, abilmente manipolati, a loro volta, da Sebastiano Lo Monaco, attore protagonista e regista, che vi ha innestato brani musicali e canzoni degli anni Trenta, i quali ne hanno alleggerito il peso della prosa, rivestendola con un piccolo varietà che però non ne ha snaturato il pensiero del grande drammaturgo agrigentino e del figlio – è il caso di dire – Stefano, il quale fu il rifacitore di tutto il secondo atto e di buona parte del terzo che, poi, sintetizza il concetto di «libertà come «condanna» che non è affatto di Luigi; il quale (tralasciando puntualizzazioni che non sono proprie di questa sede) aveva nascosto (e come avrebbe potuto non nasconderla?!), in una lettera a Marta, la mano del figlio, facendosi lui portatore del «soffio nuovo, ancora impensato, d'umanità.» Che invece è di Stefano. «Il *Non si sa come* ha di mio tutto il secondo atto che Papà aveva sbagliato in pieno per la preoccupazione di far la parte importante alla Marta…», scrive Stefano in uno sfogo appuntato. Quindi Luigi è padrone assoluto del primo atto che (riferisce sempre alla Abba) gli era venuto «benissimo».

Non si sa come è una torbida e scabrosa storia d'amore di alto e raffinato ambiente borghese, che Nicola Fano trasferisce in una compagnia di attori di Rivista su una nave di crociera degli anni Trenta, la quale, ogni pomeriggio, prova numeri sempre nuovi da rappresentare la sera ai crocieristi. I personaggi sono sempre cinque e gli stessi: Il Conte Romeo Daddi (Sebastiano Lo Monaco), Donna Bice Daddi (Barbara Begala), Giorgio Vanzi (Pier Luigi Misasi), Ginevra (Maria Rosaria Carli), Nicola Respi (Giuseppe Cantore).

Anche la trama, pur se ridotta, nella sua essenzialità, è la stessa: Il conte Romeo Daddi, innamorato folle della moglie, in un attimo, non si sa come, per uno strano capriccio del caso, ma certamente anche dei sensi sempre in agguato, la tradisce con Ginevra, moglie di Giorgio, il suo più caro amico. Tutto all'improvviso precipita: Il conte non riesce a reggere il peso del rimorso che lo tortura. Come ha potuto calpestare i suoi sentimenti e i suoi principi? Da dove è venuta fuori questa sua cieca e irresponsabile passione? Scandaglia la sua anima e trova il suo tradimento un «delitto innocente», commesso senza volerlo in un momento di smarrimento, di sopraffazione dei sensi! E in questa sua scorribanda nella sua interiorità, trova un delitto ben più atroce, che aveva commesso da ragazzo uccidendo, in un momento d'ira non controllata, un suo coetaneo. Ed ecco ora che il delitto giovanile, che riaffiora con particolari sconcertanti, e la slealtà verso l'amico lo tormentano e sono lì, sopra la sua coscienza, a caricarlo di responsabilità, a dirgli che i delitti più tremendi sono quelli che rimangono impuniti nel fondo dell'anima, anche se si dovesse trattare di sogni, perché c'è sempre nel profondo della coscienza un tribunale che fa giustizia. Così, per togliersi, il peso del rimorso, in un susseguirsi di ragionamenti, che cercano indarno la sua giustificazione come liberazione, rivela, contro il freno di Bice e di Ginevra che ne restano esterrefatte, il tradimento a Giorgio che non lo considera affatto un fatto innocente e lo ripara con un colpo di pistola che abbatte Romeo.

Così paga Romeo la sua responsabilità, ma è una responsabilità diversa dalle solite; non supporta, infatti, integralmente la giustificazione di Pirandello del teatro, considerato «un'arte che viene dalla vita, ma che vive nella dimensione dell'arte». L'arte, che qui viene fuori ha una differente concezione della vita che non è più quella del padre bensì quella del figlio, che considera «la libertà come condanna», la quale fa dire a Romeo Daddi: «La mia condanna deve essere il contrario della carcere: fuori, fuori dove non c'è più niente di stabilito… case, relazioni, contatti, consorzio, leggi abitudini, più nulla: la libertà ecco, la libertà come condanna, l'esilio nel sogno, come il santo nel deserto, o l'inferno del vagabondo che ruba, che uccide…» E tutto per un «delitto non voluto ma commesso»! diversamente vissuto dai due infedeli: la donna che vuole nascondere la sua debolezza al marito, l'uomo che, cosciente dell'errore, vuole la sua condanna.

E questo intreccio in una rielaborazione teatrale, intessuta di varietà, che incrocia, senza stridori, i due Pirandello con la rivisitazione di Fano e la rielaborazione di Lo Monaco, il quale trasporta l'irrimediabile gelosia, attraverso l'interpretazione della psicoanalisi, nel teatro del varietà – a sentire il capocomico – dietro la lezione dei *Sei personaggi in cerca d'autore* e di *Stasera si recita a soggetto*. Ed ecco quindi che le argomentazioni contorte, lucide e assillanti del protagonista Lo Monaco riescono a convivere (una volta tanto nelle sperimentazioni teatrali moderne), senza tanto sconvolgimento, con *Parlami d'amore Mariù*, *Sono tre parole* e con le allegre note finali di *Luci del varietà* eseguite dall'orchestrina che, ad effetto ombra, sta dietro il fumaiolo della nave a rossa velatura parietale con larga banda nera.

Si riporta spesso una risposta di Pirandello a Missiroli: «Nel mondo morale la coscienza si risveglia come un giudice severissimo e intransigente nell'animo di chi ha infranto la legge. Il delitto appartiene alla natura, ma il momento veramente drammatico è quello della giustizia, ed è tanto più drammatico quanto più il tribunale è invisibile cioè nella coscienza ... ».

Ma in questa dichiarazione del Grande Autore c'è molto del figlio Stefano …

Pino Pesce

"Cassandra" di Gnecchi al "Bellini" di Catania

Superba interpretazione al teatro Bellini di Catania per *Cassandra*, la tanto discussa opera in due atti del compositore milanese Vittorio Gnecchi, che ha inaugurato la Stagione Lirica 2011.

Ritorna in scena dopo lo spettacolo del 1942 al Teatro dell'Opera di Roma.

Rosa Maria Crisafi, pag. 12

"La tempesta" di Shakespeare al "Verga" di Catania

Un infernale rumore di moti marini, luci che squarciano le quinte, lo scroscio assordante della pioggia, suoni acuti... Al centro, un letto, fra ospedale e manicomio, dove si ricorda il passato; fuori, ai lati, il rumore scrosciante della pioggia che conduce all'immediato.

Oriana Oliveri, pag. 12

"Giuditta allo specchio" ai Benedettini di Catania

Lo spettacolo intellettuale *Giuditta allo specchio,* che il Coro di Notte del Monastero dei Benedettini di Catania ha ospitato il 15 dicembre del 2010, non è affatto distante dall'oggi, per quanto assai più alta sia la figura di donna che ripropone; florida nelle sue muliebri sinuosità, non fini a sé stesse...

Giorgia Capozzi, pag. 12

"Giuseppe Bonaviri, quale eredità letteraria"

Convegno, mostra e premio a Mineo per ricordare il grande concittadino

Da sx: M. Tropea, S. Trovato, N. Pascu, B. D'Angelo, S. Zappulla Muscarà, G. Castania, D. Budor, M. V. Sanfilippo, L. De Stasio, D. Seminerio

La nostra è un'isola "ad alta densità letteraria", qui sono nati alcuni tra i più grandi scrittori quali Pirandello, De Roberto, Capuana, Sciascia, Bufalino e Camilleri. La produzione letteraria degli autori siciliani è la letteratura italiana. Un anno e mezzo fa si è spento un capitolo di questa storia, lo scrittore-poeta-saggista Giuseppe Bonaviri (1924-2008). Nato a Mineo, dal 1956 Bonaviri viveva a Frosinone esercitando la professione di medico senza sfuggire al misterioso sortilegio di raccontare la terra natìa, i suoi affetti familiari.

Per celebrare ancora una volta la vita e l'opera dell'illustre cittadino è stato organizzato, al Centro Interculturale "Papa Giovanni Paolo II", a Mineo, un convegno internazionale di studi per fare il punto su "L'eredità letteraria di Giuseppe Bonaviri" con nuovi contributi della ricerca scientifica italiana ed europea (risale al 2004 l'ultimo convegno su "Traduttori e traduzioni"). È stata la vedova Lina Osario Bonaviri e il figlio Emanuele, tra le numerose autorità, esperti e studenti presenti, a tagliare il nastro inaugurale della mostra itinerante *Giuseppe Bonaviri: la sua opera, la sua famiglia, la sua terra* curata da Enzo Zappulla (pres. Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano), viaggio fotografico che ricostruisce le principali tappe esistenziali, i luoghi, le parole, gli incontri, i premi, già narrati nel documentatissimo volume "Bonaviri inedito" (la Cantinella).

La massima studiosa dello scrittore, Sarah Zappulla Muscarà, ordinaria di Letteratura Italiana, nonché vicepresidente del comitato scientifico della Fondazione Bonaviri, ha coordinato le due dense giornate del convegno in cui, accanto agli scrittori Domenico Seminerio e Domenico Trischitta, sono intervenuti Salvatore Trovato, Mario Tropea, Nicoleta Pascu e Maria Valeria Sanfilippo per l'Università di Catania, insieme a Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle - Paris III), a Loreta De Stasio (Universidad del País Basco di Vitoria) e Biagio D'Angelo (Faculty of Humanities and Pázmány Péter Catholic University di Budapest).

Poco più che adolescente, Bonaviri fu preso dall' «intuitiva illuminazione di una natura che, senza ricorso al 'divino,' si autorinnovava per cosmica partenogenesi». Egli debuttò a 30 anni col *Sarto della stradalunga* per i tipi della casa editrice Einaudi, romanzo gradito sia a Vittorini che a Calvino. È la vicenda di una famiglia raccontata attraverso tre dei suoi componenti, una microstoria che Bonaviri opporrà alla macrostoria. Gli interventi scientifici hanno messo in luce numerose e differenti tematiche, dall'umanesimo del medico-scrittore, alla sensibilità analitica e di comprensione dell'aulico e magico mondo rurale (Budor), agli ampi scorci del sostrato linguistico nella produzione letteraria bonaviriana, da una parte il regionalismo; dall'altra il conio di parole nuove e l'individuazione di termini mai registrati (Trovato). Sono emersi inoltre alcuni spunti interpretativi de *Il sarto* di come Mineo è il privilegiato centro ispiratore (Seminerio); in particolare si è discusso dell'interesse bonaviriano per il fascino delle figure femminili (Pascu). Domenico Trischitta, noto autore del libro *Una raggiante Catania* ha compiuto una perlustrazione critica del testo *Silvinia* facendo emergere la ricognizione ancestrale e mitica della Sicilia. Nelle *Novelle saracene* Bonaviri ricrea le atmosfere delle novellatrici popolari dell'Otto e Novecento (Sanfilippo). Mario Tropea ha proposto un excursus delle poesie bonaviriane. L'inedito parallelismo tra Bonaviri e il cinema di Woody Allen ha mostrato come lo scrittore menenino abbia anticipato di 40 anni il tema metafinzionale, chiave del successo del film *La rosa purpurea del Cairo* (De Stasio); infine D'Angelo ha condotto una disamina del tema centrale dell'opera bonaviriana, ossia l'emergere dello spazio locale in una dimensione universale.

Giuseppe Castania, sindaco della città e presidente della Fondazione Giuseppe Bonaviri, ha ricordato il durevole impegno intrapreso sette anni fa: «È uno dei tanti intensi appuntamenti che questa istituzione ha approntato con lo scopo di diffondere in Italia e nel mondo l'opera di Giuseppe Bonaviri, perché 'cantore' di Mineo, nostro conterraneo e di Luigi Capuana, valorizzando così un evento culturale come 'Natale nei vicoli». Nel corso della manifestazione è stato assegnato un premio per tesi di laurea su Bonaviri a Giuseppina Stella che ha per titolo *Spazio, tempo e infinito in Bonaviri e Verga*

A conclusione è stato proiettato il documentario *Bonaviri ritratto* di Massimiliano Perrotta. Si può affermare che «più che la registrazione di un piegarsi e partecipare della natura alle vicende umane, la reale tendenza dello scrittore consiste nel reintrodurre l'uomo, rimosse le barriere erette dalla civiltà e dalla storia tra uomo e natura, nel giro vorticoso di una indistinta vita cosmica».

Andrea Tricomi

Nuovo plesso scolastico a Mascalucia

Dopo un lungo tira e molla, finalmente il nuovo Liceo Concetto Marchesi

Pare si sia concluso il tira e molla per la realizzazione del nuovo plesso scolastico del liceo di Mascalucia che, entro l'1 settembre del 2011, dovrebbe avere un'unica sede scolastica: nuova, confortevole e sicura.

Malgrado le innumerevoli manifestazioni di dissenso nei confronti del paventato "scarso dinamismo degli organi preposti", gli studenti sembravano non crederci quasi più visto il continuo "ping-pong" di responsabilità e i dubbi sollevati sulla reale fattibilità di un'opera così importante, che nascerà in via Alcide de Gasperi a Mascalucia.

La notizia ha cominciato a circolare in via del tutto ufficiosa a metà gennaio, allorché il Presidente della Provincia Regionale di Catania, considerate le numerose istanze del comitato studentesco, quello dei genitori e il numero significativo di firme raccolte in poche settimane (si parla di 10 mila sottoscrizioni circa a favore della costruzione del nuovo plesso scolastico), aveva deciso di avallare tutte le procedure volte a sbloccare il progetto precipitato in uno sconcertante impasse. Anche il consigliere provinciale Antonino Musumeci si è adoperato per favorirne *l'happy end* promuovendo più volte gli incontri tra il Presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e la Preside del Marchesi, Maria Luisa Indelicato (nella foto). «Ringrazio il presidente della Provincia Regionale di Catania, on. Giuseppe Castiglione, il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi, il consigliere provinciale Antonino Musumeci, il sindaco, l'amministrazione e il consiglio comunale di Mascalucia – commenta "a caldo" il Dirigente scolastico del "Marchesi" – per aver impresso l'accelerazione giusta ad un progetto che, fino a pochi giorni addietro, era considerata una chimera quasi irraggiungibile. Siamo entusiasti di aver constatato la disponibilità e la collaborazione che abbiamo lungamente auspicato e a questo punto siamo sicuri che, entro l'1 settembre dell'anno in corso, potremo contare su una sede efficiente e a norma».

Il comitato degli studenti, così come quello dei genitori e del corpo docente, che ha avuto un peso specifico rilevante per la definizione dell'iter di realizzazione del nuovo progetto, plaude alla «risoluzione decisiva dell'amministrazione provinciale», e sono convinti che sia stata «l'importante offerta formativa del "Marchesi» a fornire l'assist vincente per un successo che è prima di tutto degli studenti stessi, i quali dopo interminabili proteste e tribolazioni, potranno infine usufruire di strutture e servizi adeguati al livello didattico già ineccepibile».

Spetta ora all'amministrazione e al consiglio comunale di Mascalucia espletare tutti i procedimenti tecnici necessari. Intanto, la Preside Maria Luisa Indelicato, instancabile protagonista di questa lunga querelle, lo staff dirigente e i docenti incontreranno, lunedì 31 gennaio dalle 17 alle 20 all'Auditorium comunale di Mascalucia, i genitori degli studenti delle classi terminali della scuola secondaria di primo grado per presentare l'offerta formativa del Liceo e per rispondere ai quesiti di quanti interverranno.

Biagio Scaletta

Targa al ballerino Alfio Drago

Selezionato dalla "John Cranko Schule" di Stoccarda

Consegnata, venerdì 21 gennaio 2010, dal primo cittadino di Biancavilla, Giuseppe Glorioso (nella foto: a destra), una targa ad Alfio Drago (nella foto: a sinistra), classe 1995, che ha superato la selezione per accedere alla "John Cranko Schule" di Stoccarda, una delle scuole di ballo più prestigiose del mondo.

Alfio Drago si accosta alla danza classica a 12 anni. Nonostante inizi a praticare tardino questa forma d'arte, il giovane biancavillese consegue un successo dietro l'altro, grazie anche ai sapienti consigli di Piero Ferlito e di Maki Nishida della scuola "Dietro le Quinte" di Catania. Arriva in finale per due anni consecutivi (2009 e 2010) nel concorso "Youth America Grand Prix" ed ottiene diverse borse di studio in Florida, a New York e a Roma. Dopo aver partecipato, a Parigi, ad uno stage dell'Opera, ecco arrivare la selezione per la "John Cranko Schule", cui accederà il prossimo mese di settembre per restarvi 3 anni.

La consegna della targa da parte della sua città ha inorgoglito Alfio e commoso i suoi genitori, papà Giuseppe e mamma Fina. "È bello sapere che Biancavilla segue la mia carriera" dice il giovane talento che poi aggiunge: "Ballare in teatri importanti e, adesso, andare a Stoccarda, oltre che essere un sogno infinito, mi ripaga dei tanti sacrifici che ho affrontato in questi 3 anni, studiando classico e contemporaneo".

"È coriaceo, deciso ed ha molta espressività artistica, unita ad un carattere forte", dice Maki Nishida (nella foto: al centro) che, insieme al marito Pietro Ferlito l'ha cresciuto artisticamente. Didascalie foto.

S.C.

Nuovo esecutivo catanese del PD

Condorelli: "A servizio del partito e dell'intera città"

Il segretario cittadino del Partito Democratico etneo, Saro Condorelli, ha nominato i componenti dell'esecutivo comunale che lo affiancheranno nella conduzione del partito a Catania. Mercoledì, 26 gennaio, si è tenuta la riunione di "insediamento" dell'organismo: una squadra di 11 elementi.

«E' una squadra di primissimo ordine, composta da donne, da giovani e meno giovani, tutti di grande esperienza e professionalità» ha detto Condorelli, che nel corso della prima riunione dell'esecutivo ha ringraziato ognuno dei componenti «per aver accettato questa sfida importante". «Sono sicuro – ha aggiunto – che ognuno di noi porterà il proprio entusiasmo e metterà a fattor comune la propria esperienza».

Nella composizione dell'esecutivo, infatti, ad ogni componente è stato affidato un incarico, una competenza specifica. Ecco i nomi del nuovo esecutivo e le deleghe: Valentina Riolo, consigliere PD alla I Municipalità (Diritti di Cittadinanza e Pari opportunità); Sonia Messina, presidente comitato Librinoattivo (Periferie); Otello Marilli, assistente universitario (Organizzazione e Circoli del PD); Jacopo Torrisi, segretario Circolo universitario PD (Università - Cultura); Zina Bianca, dirigente scolastico (Istruzione - Giovani generazioni); Sergio Cosentino, avvocato (Welfare comunale - Politiche del Lavoro); Marcello Tringali, consigliere PD alla VII Municipalità (Decentramento); Ennio Costanzo, ingegnere (Ambiente - Politiche del Territorio); Giovanni D'Avola, consigliere comunale e medico (Politiche Socio-Sanitarie);Emiliano Luca, avvocato (Carta dei Valori - Sussidiarietà - Solidarietà); Alessandro Dainotti, rappresentante sindacale (Innovazione); All'esecutivo parteciperanno in qualità di invitati permanenti anche: Saro D'Agata, capogruppo PD in Consiglio comunale; Livio Gigliuto, segretario Giovani PD.

Spiega ancora Condorelli: «Una cosa è certa: condividiamo tutti la stessa idea di partito: un partito in comunicazione con i cittadini e gli elettori, plurale, trasparente, aperto e capace di interpretare le esigenze di cambiamento. Ci impegneremo con fermezza per contribuire al miglioramento della qualità della vita nella nostra città e per garantire i diritti di cittadinanza in un contesto in cui, dopo dieci anni di amministrazioni di centrodestra, la povertà e l'emarginazione sociale sono cresciute mentre le giovani generazioni sono abbandonate al loro destino. L'esecutivo lavorerà su tre grandi temi: Attenzione ai contenuti della proposta politica del PD, maggiore presenza nel territorio e selezione di una nuova classe dirigente».

da sx: M. Tringali, S. Cosentino, J. Torrisi, S. Messina, A. Dainotti, S. Condorelli, V. Riolo, O. Marilli e E. Costanzo

Tutti divoti tutti! Cittadini Viva Sant'Aita!

Folclore, devozione, luminarie e fuochi d'artificio rinnovano la tradizione

Foto: Elisa Mazza

***Tutti divoti tutti! Cittadini Viva Sant'Aita*!** Con questo grido di devozione, i cittadini catanesi, sventolando gioiosamente un fazzoletto bianco, rivolgono senza posa il loro omaggio alla Santa Patrona durante le processioni del 4 e 5 febbraio, al culmine della festa di Sant'Agata che dura un mese intero.

Da metà gennaio, infatti, fino all'ottava del 12 febbraio, si susseguono a Catania moltissime iniziative religiose e culturali, una miscellanea di religiosità, devozione e folklore, per onorare con quanta più enfasi possibile la *Santuzza,* vezzeggiativo con cui e' chiamata dai catanesi la vergine e martire Agata.

Qualcuno ha detto che per conoscere veramente Catania si dovrebbe partecipare almeno una volta alla festa della Patrona: un'occasione speciale per vedere la città vestirsi a festa, rivivendo una tradizione secolare.

Inserita dall'Unesco nella lista dei Beni Antropologici Patrimonio dell'Umanità, la Festa di Sant'Agata si celebra solennemente da cinque secoli, ogni anno, il 3, 4 e5 febbraio.

Centinaia di migliaia di devoti accorrono per festeggiare, con grande devozione, la santa Patrona, partecipando per tre giorni e tre notti al grande *festino*, una festa che per spettacolarità ed espressione di fede è seconda soltanto alla Settimana Santa di Siviglia, in Spagna, e alla festa del Corpus Domini a Guzco in Perù.

Processioni, luminarie artistiche e spettacoli pirotecnici illuminano la Città, rendendola unica nella sua particolare luce di festa. Tra le luminarie una menzione a parte merita quella, veramente spettacolare, allestita ogni anno alla sommita' di via di Sangiuliano, dove viene realizzato un enorme pannello, largo quanto tutta la strada, che, come un grande mosaico di luci colorate, raffigura una scena della vita di Sant'Agata. Il tema di tale fondale, che per le sue dimensioni è visibile anche da lontano, cambia tutti gli anni e rappresenta come una storia a puntate l' epopea della *Santuzza*.

Già da gennaio, mese di preparazione, la città cambia volto: restano aperti tutti i monumenti, i luoghi di culto agatino, le basiliche, i santuari della città sono meta di ininterrotte visite da parte dei devoti.

Immancabili nelle dolcerie le classiche olivette di Sant'Agata che ricordano la leggenda dell'olivastro.

Le prime candelore fanno capolino per le strade, dai balconi dei palazzi antichi pendono drappi di seta ricamata e arazzi con i simboli agatini, mentre le bandiere rossazzurre insieme a quelle tricolori vengono issate nelle piazze più rappresentative. Il centro storico, per effetto delle variopinte luminarie è pervaso di nuovi colori.

Man mano che ci si avvicina al clou della festa, echeggiano sempre più impetuosi i fuochi d'artificio e fanno la loro apparizione le prime bancarelle di *calia e simenza* , di torrone, caramelle e bomboloni; i bambini cominciano ad inseguire i palloni della festa. La festa religiosa vera e propria inizia il 3 febbraio con la processione dell'offerta della cera a Sant'Agata, detta anticamente *la processione della luminaria*, una tradizione che trae le sue origini già nel lontano 1450. E' una cerimonia sfarzosa quella dell'offerta della cera, una cerimonia attesissima che conserva sempre un grande fascino e desta tanta curiosità.

La processione ha inizio con la sfilata in corteo delle undici *cannalore*, parte dalla Chiesa di Sant'Agata alla Fornace in Piazza Stesicoro, ovvero la fornace in cui è stata martirizzata sant'Agata, per raggiungere, attraverso la via Etnea e piazza Duomo, la Cattedrale di Sant'Agata. Le autorità civili, religiose e militari sfilano in un composto corteo, con figuranti in costume storico, e le due carrozze del Senato catanese, una berlina settecentesca, seguita da una più piccola. La prima berlina, finemente decorata e sormontata da svettanti pennacchi, è nota come "la Carrozza del Senato" in quanto ospita gli amministratori comunali, il "Senato" di una volta, formato dal patrizio (il sindaco) e dai giurati (assessori), ed è trainata da un superbo tiro a sei, tenuti "a mano" da palafrenieri, in parrucca e livrea come i valletti a cassetta.

Foto: Alfio Garozzo

Il 4 febbraio, con la Messa dell'Aurora, si ha la prima funzione religiosa in onore della Santa. Con la chiesa invasa dai fedeli con il camice bianco, si assiste all'uscita del simulacro e dello scrigno dalla camera blindata in cui vengono conservati. La scena è molto toccante e suggestiva con i cittadini che, sventolando il fazzoletto bianco, intonano l'inno della Santa, gridando festanti: *E cu razia e ccu cori, /ppi santaituzza bedda /ca sta niscennu…/ Semu tutti devoti tutti!/ Citatini,/ citatini…Evviva Sant'Aita/ Citatini…Citatini..*

E' uno dei momenti più suggestivi di tutta la festa: è il trionfo della fede e l'apoteosi del folclore! Alla fine della messa, il fercolo con Sant'Agata, preceduto dalle cannalore, inizia il giro esterno della città. Da Piazza Duomo, attraverso Porta Uzeda, ha inizio la tradizionale *calata da marina*, cosiddetta perché fino al 1866 quella strada era lambita dal mare. I devoti che trainano il fercolo, vestono un saio di cotone bianco detto *saccu*, un copricapo di velluto nero detto *scuzzetta*, un cordone monastico bianco intorno alla vita, dei guanti bianchi e un fazzoletto, anch'esso bianco, che viene agitato al grido: *Tutti divoti tutti, cittadini viva sant'Aita*.

Foto: Elisa Mazza

Tra le vie del centro storico trionfa, per tutta la notte, la tradizione millenaria dell' arrusti e mangia: e questo contribuisce a rendere unica la festa di Sant'Agata, una festa di popolo, con le sue forti contraddizioni religiose e pagane, dove gli effluvi forti della carne arrostita si fondono in perfetta armonia con il fumo delle centinaia di candele che ardono per la Santuzza…. Il 5 febbraio la festa ha il suo avvio con il solenne pontificale, concelebrato dai vescovi di tutta la Sicilia. Nel pomeriggio ha inizio il giro interno della citta': Sant'Agata si avvia ad affrontare l'ultima serata dei festeggiamenti in Suo onore.

Foto: Pino Pesce

L'uscita della Santa dalla Cattedrale è uno dei momenti più suggestivi di tutta la festa: i fuochi pirotecnici, lo scampanio delle campane, l'immensa folla di devoti e turisti, il fiume bianco dei devoti che trainano il Fercolo, rendono piazza Duomo una piazza unica al mondo!

Il momento più spettacolare di questo percorso e' la *cchianata 'i Sangiulianu*, dove il fercolo trainato di corsa dai devoti raggiunge la sommità della salita fra due ali di folla plaudente.

Infine, prima di avviarsi verso la Sua Cattedrale, Sant'Agata sosta in una delle più belle strade di Catania, via Crociferi, la "via sacra", ricca com'è di chiese e monasteri. Per tale motivo, dal Settecento in poi, è tappa obbligatoria della processione agatina. La vara lungo la Via Crociferi attraversa l'arco di San Benedetto, dove riceve l'omaggio floreale delle monache benedettine che, dietro le finestre, cantano inni alla Santa.

Dopodiché l'ultima corsa: da via Garibaldi, i devoti conducono fin dentro la Cattedrale '*a Santuzza* per l'ultimo saluto prima di vederla deposta nella Sua *Cammaredda.*

La festa si conclude con un grandioso spettacolo pirotecnico. Va ricordato che i fuochi artificiali durante la festa di Sant'Agata, oltre a esprimere la grande gioia dei fedeli, assumono un significato particolare, perché ricordano che la patrona, martirizzata sulla brace, vigila sempre sul fuoco dell'Etna e di tutti gli incendi.

Agata Rizzo

La leggenda dell'Olivastro

Si racconta che mentre Agata stava per essere condotta davanti a Quinziano per essere processata, chiese ai soldati che la scortavano il consenso di allacciarsi un calzare.

In quel preciso istante, laddove la Vergine s'era fermata, miracolosamente spuntò una piccola pianta di **olivastro** (olivo selvatico).

Dopo il martirio e la morte della fanciulla, i frutti dell'olivastro furono raccolti dai concittadini e conservati come reliquie o dati come miracoloso farmaco agli ammalati.

A ricordo di questa leggenda nel 1926, nell'XIII centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli a Catania, nella piazzetta del santo carcere fu posto un ulivo.

Da qui l'antichissima tradizione catanese di preparare nel periodo Agatino le classiche olivette di semolato di zucchero, mandorle e pistacchio che rappresentano, appunto, la popolare leggenda dell'oleastro.

Premiati a Belpasso 63 neolaureati

La cerimonia si è svolta nell'Aula consiliare

Il sindaco di Belpasso, ing. Alfio papale, si dichiara fiero della lodevole iniziativa promossa dalla segreteria universitaria territoriale di Belpasso che gratifica ogni anno con una cerimonia i sacrifici dei neolaureati ed afferma: "Ogni anno più di 1200 ragazzi, di Belpasso e dei paesi vicini, attraverso la nostra segreteria vengono iscritti all'Università di Catania e, di questi, almeno sessanta puntualmente si laureano. Per cui, con questa tradizionale cerimonia desideriamo far incontrare i laureati con il mondo imprenditoriale della grande zona industriale belpassese per arricchire reciprocamente entrambe le categorie".

Il 22 gennaio 2011, infatti, nell'Aula consiliare del comune di Belpasso sono state consegnate pergamene e cornici d'argento ai neolaureati del 2010. Sono stati 63 i premiati: Bombaci Tiziana (Architettura); Genovese Ivana Cetti Grazia (Politica e relazioni internazionali); Pulvirenti Giulia (Scienze Ambientali); Laudani Alfio Giuseppe Aureliano (Giurisprudenza); Saitta Sofia (Scienze dell'Amministrazione); Motta Daniele (Chimica); Rapisarda Lucia Rita (Architettura); Altana Carmen Loredana (Fisica); Chiantello Massimiliano (Ingegneria Elettrica); Turrisi Giuseppa Antonina (Farmacia); Bonanno Chiara (Scienze della mediazione linguistica); Gelsomino Martino (Ingegneria Telematica); Toscano Andrea (Ingegneria Edile Architettura); Tasca Daniela (Ingegneria Edile Architettura); Sambataro Maria Domenica (Fisica); Laudani Roberta (Filosofia); Vasta Lucia (Scienze della mediazione linguistica); Ferro Alfio (Economia); Castro Damiano (Ingegneria Meccanica); Guglielmino Silvio (Management Turistico); Recupero Antonino (Scienze Giuridiche); Aiello Giuseppe (Farmacia); Longo Maria Valentina (Tecniche di Laboratorio Biomedico); Mancuso Giusepina (Lingue e Culture Europee); Pappalardo Maurina Rita (Architettura); Restivo Valentina Maria Concetta (Lettere Classiche); Signorello Giuseppe (Ingegneria Elettronica); Signorello Eugenio (Ingegneria Elettrica); Lo Faro Alfredo Fabrizio Francesco (Scienze Biologiche); Puglisi Grazia (Scienze dell'Amministrazione); Leonardi Nunzia (Informatica); Bonforte Sonia (Amministrazione e Controllo); Armao Daniele (Ingegneria Informatica); Laudani Valentina (Scienze Biologiche); Testa Giorgia (Ingegneria Edile Architettura); Martinens Manuela (Scienze dell'educazione e della formazione); Cifalinò Valentina (Medicina e Chirurgia); Imbrogio Ponaro Maria (Architettura); Vitaliti Valeria (Giurisprudenza); Motta Lucia (Direzione Aziendale); Vasta Patrick (Tecnologie e Pianificazione del territorio e dell'ambiente); Calvagna Mauro (Tecnologie e Pianificazione del territorio e dell'ambiente); Germanà Maria Rita (Lingue e Culture Europee); Aiello Maria Giovanna (Lingue e Letterature Straniere Moderne); Puglisi Angela (Filosofia); Accorso Adriano (Ingegneria per l'ambiente e il territorio): Raccuia Maria Concetta (Ingegneria Elettronica); Luca Rita Giuseppa (Scienze Geofisiche); Maugeri Antonino (Ingegneria Informatica); Arena Daniela (Scienze Biologiche); Pulvirenti Daniela (Scienze Giuridiche); Maugeri Sara (Psicologia); Moschetto Lorenzo (Ingegneria Edile); Arizzi Claudio (Scienze Infermieristiche); Arizzi Maria Concetta (Scienze Biologiche); Martinens Carlo Maria Antonio (Specialistica); Longo Cristian (Ingegneria Civile); Genovese Carmelo (Scienze dell'Educazione e delle Formazione); Caporale Rosa (Conservazione Gestione e Tutela dei Beni Storico Artistici); Cucè Sebastiano (Conservazione Gestione e Tutela dei Beni Storico Artistici); Faro Tommaso Giuseppe Luciano (Infermieristica); Nigro Daniela (Scienze e Tecniche Psicologiche); Nigro Francesca (Ingegneria Elettronica).

Presenti alla cerimonia il sig. Tuccio Marino, promotore di questa iniziativa e i membri dell'efficiente segreteria universitaria territoriale sita in via Francesco Crispi a Belpasso, nella sede dell'ex macello. Ricordiamo, inoltre, la presenza del vice sindaco Carlo Caputo, del presidente del consiglio geom. Antonino Rapisarda, dell'assessore Pulvirenti, e di buona parte dei consiglieri comunali.

Il sig. Marino invita i giovani a non cercare lavoro all'estero, fuori della loro terra: «Prima di andare fuori – dice – cercate lavoro qui, perché cercando si trova» e continua: «valorizzate il vostro Ateneo, continuandolo a prediligere».

A testimoniare l'eccellente funzionamento di questa segreteria la registrazione di 260 studenti di Paternò, 70 di Catania, 120 di Nicolosi; ma vi sono anche iscritti di Avola, di Leonforte e di Pozzallo da assommare agli studenti belpassesi che sono, ovviamente, in maggioranza.

La segreteria decentrata non va confusa con la segreteria universitaria amministrativa. Essa svolge, tra i tanti compiti, quello di consulenza e di orientamento. E' sempre disponibile a dare consigli a tutti coloro che vi si rivolgano.

I neolaureati sono stati premiati da varie personalità del mondo della cultura, delle istituzioni, insieme ai maggiori professionisti e imprenditori del luogo e non, tra cui: il dott. Ardini, responsabile della facoltà di economia e commercio dal punto di vista amministrativo, il prof. Galeano, preside dell'ITIS di Belpasso, l'avv. Spampinato, il dott. Santo Pulvirenti, il prof. Bisignano, il prof. Signorello, i fratelli Monteforte della Codisan, la preside Rampulla della scuola media statale di Piano Tavola, l'industriale dott. Giuseppe Condorelli, l'architetto Comes, il prof. Vito Sapienza, il segretario generale dott. Marco Puglisi, l'architetto Carmelo Pappalardo, il prof. Pavore primario del Garibaldi del reparto di neurologia, il dott. Pietro Lo Noce direttore di Media World, il dott. Mario Rapisarda, direttore del Credito Etneo, il dott. Giuseppe Crisafulli, presidente del Coni Catania, l'imprenditore dott. Monaco, etc. etc.

La serata è stata condotta dall'ing. Sebastian Motta, il quale ricorda un'iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale, dalla segreteria e da lui stesso attraverso la creazione di un sito web www.lavoramente.it, una piazza virtuale in cui la domanda e l'offerta lavorativa possono incontrarsi, e dalla sig.ra Gabriella Arena. La riuscita dell'iniziativa è anche merito dell'attiva collaborazione della sig.ra M.Rita Sambataro e dei membri della segreteria, tra cui la sig.ra Maria Lombardo e il sig. Michele Minutolo.

Mary Nicolosi

Belpasso, stabilizzati i precari

L'Amministrazione sigla i contratti a tempo indeterminato

Il nuovo anno a Belpasso si apre all'insegna della certezza occupazionale con l'assunzione a tempo indeterminato di ben 49 lavoratori in servizio al Comune, alcuni da vent'anni, a titolo precario: 29 lsu e 20 ex art.23. A suggellare questo evento anche una partecipata cerimonia per la sigla dei contratti nella Sala Consiliare del palazzo di città a cui hanno preso parte i lavoratori, le famiglie e quanti hanno voluto condividere il raggiungimento di questo traguardo importante per un'intera comunità.

«Una promessa mantenuta da quest'Amministrazione – ha detto il sindaco Alfio Papale – come auspicato sin dal giorno dell'insediamento. Parecchi collaboratori precari in questi anni hanno raggiunto competenze pari al personale di ruolo e molti erano ormai indispensabili per la macchina amministrativa».

Al primo cittadino ha fatto eco anche il presidente del Consiglio Comunale Nino Rapisarda: «Il clima è di festa per i lavoratori e contestualmente anche per noi rappresentanti delle istituzioni locali perché si concretizza uno degli obiettivi prefissi da tempo».

Un lavoro lungo quello che ha portato alla firma dei contratti, concertato pure con le organizzazioni sindacali. «Il nostro ruolo – ha spiegato Gaetano Algozzino, segretario provinciale Fp Cgil – è stato quello di dare la giusta spinta affinché venissero poste in essere tutte le condizioni favorevoli per la realizzazione del progetto in sintonia con le esigenze dei lavoratori e dell'Amministrazione».

Insomma capacità al servizio di altre professionalità come quella emersa, in questa circostanza in particolar modo, dal segretario generale del Comune, dott. Marco Puglisi, che nello studio articolato di normative in materia ha cercato di ottenere il raggiungimento di un'efficienza massima: «Tanti i calcoli per rientrare nei parametri previsti dalle leggi. Seppur con un monte ore ridotto a 25 settimanali, s'è mirato ad un indice alto di stabilizzati».

Tante le storie e le speranze racchiuse in questi lavoratori; per cui Gabriella Rao, ormai ex art. 23, non ha esitato a dire: «Un sogno diventato realtà».

M.N.

"Ragalna e la sua poesia"

Presentato per l'occasione il calendario 2011 della cittadina etnea

Foto: Roberto Fichera

Un incontro di arti, fotografia, poesia e musica, dedicato a Ragalna, ai suoi colori e ai suoi profumi.

Nel ridente paesino etneo il 18 Dicembre 2010, presso i locali del Centro Diurno per anziani una folla di poeti, locali e non, si è riunita in occasione della 2^ edizione di "Il 20° secolo tra storia e cultura", organizzata dal sindaco Mario Castro e dall'assessore alla cultura Giuliana Salamone. Presente alla manifestazione, l'avv. Vincenzo la Russa.

Anche quest'anno l'evento è stato aperto dalla presentazione del calendario di Ragalna 2011. Quest'ultimo, così pure lo scorso anno, è stato impreziosito dalle fotografie in bianco e nero di una Ragalna del passato, forse quella che i nostri nonni ci hanno più volte raccontato, la cui memoria è viva ancora oggi nel cuore dei ragalnesi e dei villeggianti.

Le foto, che appartengono alla collezione privata di Franco Uccellatore e Nino Giuffrida, mostrano alcuni scorci del paesino etneo che ha affascinato e affascina ancora oggi quanti "vivono" e visitano Ragalna, anche solo di passaggio.

La manifestazione di carattere encomiastico è prima di tutto un omaggio alla "terrazza dell'Etna", da sempre musa ispiratrice. Le liriche, 18 in tutto, sono state raccolte in un'antologia dal titolo "*Ragalna e la sua poesia*".

I *pensieri* sono quelli di Nino La Russa, Alessandra Pulvirenti, Turi Bonanno, Salvatore Cifalinò, Mimmo Chisari, Pippo Consolo, Mariacarmela Crisafi, Rosa Maria Crisafi, Angelino Cunsolo, Giusy Cunsolo, Salvatore Nicolosi, Simona Scandura, Ezio Signorelli, Franco Uccellatore, Mimmo Arcoria, Gianna Finocchiaro.

Dopo i consueti saluti e ringraziamenti, i poeti sono stati invitati a ricevere un riconoscimento e alcuni di essi hanno allietato il pubblico con la lettura delle liriche, in particolare quella del consigliere Salvatore Nicolosi, che completa inoltre le pagine del calendario.

La manifestazione si è conclusa con un omaggio musicale da parte di giovanissimi musicisti.

Rosa Maria Crisafi

Solidarietà a Paternò a favore dei bambini bosniaci

Iniziativa promossa dall'Associazione "Luciano Lama" di Enna

Anche quest'anno la città di Paternò, nel periodo natalizio, ha aperto le sue generose braccia ai bambini della ex Jugoslavia (Bosnia e Serbia), bambini tra i 6 e 14 anni, con storie personali e familiari difficili, ancora segnate dalla terribile guerra che ha insanguinato i Balcani.

I bambini, come ogni anno, sono stati accolti da un gruppo di famiglie facenti parte dell'Associazione "Stella Polare" di Paternò, famiglie generose e sensibili che hanno dato la loro disponibilità ad accogliere un bambino in seno al proprio nucleo familiare.

L'iniziativa di accoglienza è, ogni anno, promossa dall'Associazione ONG ONLUS "Luciano Lama" di Enna che opera, da ben sedici anni, nel campo della solidarietà e, grazie al suo impegno, due volte l'anno (vacanze di Natale e vacanze estive) arrivano in Sicilia all'incirca 350 bambini e bambine, accolte da famiglie che regalano loro un periodo di serenità ed affetto.

Ma anche i piccoli ospiti regalano tanto: ti regalano la possibilità di "dare", dare amore , sostegno, calore, fare, insomma, quella che si chiama una "buona azione", che tanto bene fa sia a chi la compie che a chi la riceve.

Ma non solo: con questa forma di accoglienza si abbattono le barriere non soltanto geografiche ma anche storiche, culturali, etniche, religiose tra due nazioni, in fondo, vicine consentendo un'integrazione reale.

Anche in occasione di questo Natale, dal gruppo di volontariato "Stella Polare"sono state attivate, in tutto il territorio paternese, iniziative di autosostegno, tra cui quella di sorteggiare un Y-PAD ed altri supporti tecnologici.

Ed il caso ha voluto che l'Y-PAD andasse al piccolo Samuele Arcodaci, frequentante la sezione E della Scuola dell'Infanzia del IV C.D. "Michelangelo Virgillito" di Paternò, la cui insegnante, Carolina Granieri, è… "mamma" affidataria di un piccolo bosniaco!

Grande è stata la commozione in tutta la scuola che, in pieno clima natalizio, in presenza del Presidente dell'Associazione "Stella Polare", Ionella Palumbo, della Vicaria Barbara Spoto, di tutti i genitori della sezione e della stessa ins. Granieri, ha visto consegnare al piccolo Samuele e alla sua emozionatissima mamma l'Y-PAD.

Dal D.S., dott. Santo Molino, «….un plauso all'iniziativa di solidarietà sposata anche dal IV C. D. che ha visto premiare proprio un nostro alunno».

Agata Rizzo

Centro Giovanile, perno e riferimento degli eventi culturali del paese

"Nel nome dei Sateré Mawé"

Un viaggio in Amazzonia, come esperienza missionaria

Nel nome dei Sateré Mawé. Questo il titolo dato al racconto di viaggio a cura di Mariarosa Marcantonio, presso il Centro Giovanile Polifunzionale di Motta Sant'Anastasia che, il 4 gennaio, ha organizzato un incontro socioculturale in collaborazione con il periodico *l'Alba*. All' incontro, oltre la professoressa Marcantonio, hanno partecipato padre Salvatore Cardile, già missionario del PIME in Amazzonia, e il prof. Pino Pesce, che ha coordinato la serata presentando i due ospiti e introducendone il tema.

La Marcantonio inizia l'intervento con un ringraziamento ai numerosi intervenuti e, in particolare a Danilo Festa e a Niko Perroni che si erano adoperati per la riuscita dell'incontro, nonché a tutti i giovani del Centro che promuovono attività culturali nella città di Motta; e dice, per dar forza al lavoro giovanile presso il Centro e alle attività culturali de *l'Alba* che «la Cultura è Bellezza, la Bellezza è Arte, Arte è l' Agire umano rivolto al Bene Comune". E in nome del "bene comune", la Marcantonio elogia l'opera del Missionario a favore degli ultimi».

Il viaggio in Amazzonia, effettuato nel mese di settembre al seguito di padre Cardile, si configura come esperienza missionaria. E' comunque un viaggio, alla scoperta di luoghi solo immaginati, tracciati sulla carta geografica, ma soprattutto è un viaggio all' interno di se stessi, alla scoperta del meglio di sé, della propria Anima. E' un calcare le orme del Missionario che con grande coraggio va in luoghi sperduti lasciando la comodità della propria casa, per mescolarsi a gente che non sa nulla di profitti e consumismo, e diventa uno di loro adattandosi a vivere, in maniera semplice, la propria vita. E i disagi sono tanti; e un conto è viverli per un mese, un altro viverli per anni.

Affrontare un viaggio del genere significa allora averne la piena consapevolezza. Significa tuffarsene dentro a 360° attivando i cinque sensi per gustare a fondo ogni cosa, dai colori ai suoni ai sapori e percepire a pelle la gratitudine e l'affetto di grandi e piccoli, orgogliosi della tua presenza.

Solo una provocazione il titolo *Nel nome dei Sateré…* perché dei Sateré **(1)** nessuno ha più memoria. Loro, che erano i signori incontrastati del Rio delle Amazzoni, vivono adesso miseramente confinati in aree ben definite della foresta amazzonica. Dei guerrieri valorosi che furono visti cavalcare coi capelli al vento lungo il grande Rio dai conquistatori spagnoli e portoghesi, rimane solo un ricordo.

Così, durante la serata, le foto scorrono piacevolmente sul telo bianco che si colora ben presto di verdi trasparenze accompagnate dalla voce della Marcantonio, insegnante e artista dal forte temperamento pedagogico, che approfondisce e spiega e si appassiona parlando degli indios, del loro modo di affrontare la vita, delle loro capanne fatte di assi accostate e semplicemente coperte con foglie di palma Karanà, della loro accoglienza che vince la diffidenza iniziale, atavica, scritta nel loro dna, legata all'antico massacro perpetrato nei loro confronti dall'uomo bianco, europeo, il cosiddetto uomo civile.

Ad approfondire alcuni aspetti della Missione presso l'area indigena, è don Salvatore, il quale esordisce dicendo che non si era mai sentito al sicuro tra la sua gente, così come si è sentito invece tra i Sateré, ex tagliatori di testa. Egli racconta, con la serenità che lo distingue, le difficoltà affrontate in quei luoghi ma anche i successi tra cui, fiore all'occhiello nell' area indigena dei Sateré, la scuola Sao Pedro (elementare e media) da lui fondata con l'aiuto di benefattori, di Belpasso e di Milano. Inizialmente con strutture precarie e con 40 ragazzi, oggi, assistita dal governo, raccoglie ben 140 ragazzi, con spazi ben strutturati in aule e dormitorio, sala mensa, cucina, alloggi per i professori e gli ospiti, e l' area coltivabile; si vuole insegnare infatti ai giovani Sateré, per tradizione raccoglitori e cacciatori, come rendere la terra della foresta fertile e coltivabile. Ed ecco quindi le serre per gli ortaggi, le piante da frutto, quelle di mantioca ecc… la produzione di compost e le stalle per polli e cinghialetti e bovini.

Padre Salvatore conclude dando alcune informazioni per chi volesse fare un'esperienza in terra di missione che può essere di un mese ma anche di uno o tre anni. Sede per il corso preparatorio, il PIME di Mascalucia.

Il Prof. Pino Pesce ringrazia quindi gli ospiti per la piacevole serata. Segue un brindisi offerto dal periodico *l'Alba* e dall'assessore Nino Zuccarello (a livello, chiariamo, personale e non come espressione istituzionale).

Santy Caruso

(1) I Satere (o anche Sateré-Mawé pappagallo parlante nella loro lingua del gruppo tupi) sono adesso una popolazione di 10.000 individui. Parlano la lingua Satere-mawe e, un tempo di religione animista, sono, adesso, quasi tutti cristiani: cattolici, battisti, avventisti e di altre chiese evangeliche. Vivono negli stati brasiliani di Parà, Amazonas, lungo i fiumi Andirà (municipio di Barreirinha), e lungo il fiume Marau municipio di Mauès. Denominazioni alternative: Maué, Mawé, Mabue, Maragua, Sataré, Andira, Arapium. Molti Sateré parlano anche il portoghese. Sono famosi per l'uso della bevanda sacra tratta del guaranà.

Senegal e Congo "On the road"

Ricordi di viaggi e un mondo sempre più vicino

E subito riprende il viaggio come dopo il naufragio un superstite lupo di mare (Ungaretti)

Siamo un po' tutti lupi di mare e viaggiatori. C'è chi ha viaggiato poco, chi lo ha fatto solo o anche nella fantasia e chi ha avuto il coraggio e l'ardire di girare il mondo. Nuccio Guarnera è uno di questi, un uomo che insieme alla moglie Pina e sovente con la famiglia al completo ha compiuto viaggi in ogni dove, visitando ed esplorando terre lontane e, cosa fondamentale, facendole conoscere a chi non è mai potuto andare né forse andrà mai, attraverso la sua arte: la fotografia.

Così il 27 dicembre, presso il Centro Giovanile, è stata organizzata dallo stesso Nuccio e dai ragazzi del Centro un evento chiamato "On the road", una proiezione di diapositive che in quella data ha riguardato in particolar modo Senegal e Congo. I ricordi dei viaggi, i particolari e tutte le notizie inerenti un mondo così lontano da noi sono state sciorinate e snocciolate durante la proiezione. Un mondo lontano ma anche vicino, visto che molti di quegli uomini sono arrivati da noi, vivono e lavorano qui, per mantenere famiglie spesso numerose, un mondo fatto di case di paglia e fango, di abiti colorati e cibo variegato. Suggestive le foto dei tramonti e dei primi piani di visi stupendi, espressioni intense ed uniche. Grazie alla maestria e all'occhio artistico di Nuccio è parso che da quelle foto (tratte da un viaggio del 1987) trapelasse vita, un respiro, l'essenza colta durante lo scatto. Un folto pubblico, ha così riempito la sala del Centro Giovanile che sta diventando sempre più perno e riferimento per gli eventi culturali del paese, a dispetto delle velate minacce di chiusura. Forse risvegliare dal torpore i giovani di questo paese è una colpa? Non dovrebbe esserlo, anzi riuscire a creare unione ed aggregazione non può che essere positivo per Motta, basti pensare che oltre ad eventi culturali sono stati fatti al Centro, come segnalato in precedenti articoli anche incontri a sfondo sociale e la stessa proiezione di foto è stata inserita nel giorno predisposto per il cineforum, ossia il lunedì. Un cineforum che aggrega un numeroso pubblico di persone e che ha contribuito notevolmente al successo di questo Centro, che ricordiamo è portato avanti da ragazzi che credono in questo progetto e che fanno tutto come volontariato. L'appuntamento con "On the Road" sarà mensile, difatti la prossima volta Nuccio e Pina ci porteranno in Vietnam, Laos e Cambogia, altri fotogrammi di libertà saranno proiettati affinché Motta ed il Centro Giovanile diventino ancora punto di incontro, ancora aggregazione, ancora mondo! Tenetevi forte, si parte!

Non so di quale paese tu sia, né qual è il nome che porti con orgoglio, non so di quale terra lontana tu sia figlio, di quale ospitalità tu abbia goduto… (Inedito senegalese)

Giuseppe Calì

"I Concorso Internazionale Giuseppe Di Stefano"

Manifestazione di bel canto per premiare giovani talenti musicali

Bilancio estremamente positivo per il "I Concorso Internazionale Giuseppe Di Stefano" che si è tenuto a Motta Sant'Anastasia il 18 e il 19 dicembre 2010. La manifestazione canora, riservata a giovani cantanti lirici, e organizzata, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, dall'associazione musicale "Motta Sant'Anastasia per Giuseppe Di Stefano", nonostante fosse alla sua prima edizione, ha registrato risultati più che soddisfacenti per il numero e la qualità degli artisti partecipanti, per il respiro internazionale della giuria di esperti e infine per il successo del concerto finale che si è svolto la sera del 19 nella Chiesa Madre "Ss Maria del Rosario", di fronte ad un pubblico numerosissimo.

Alla prova eliminatoria, hanno partecipato trentadue concorrenti su quaranta iscritti, di varia nazionalità (coreana, turca, inglese, giapponese, oltre che, naturalmente, italiana) e appartenenti a tutte le categorie di voce, i quali si sono esibiti nella chiesetta dell'Immacolata interpretando due arie d'opera alla presenza della Commissione giudicatrice presieduta dal tenore Salvatore Fisichella e composta, oltre che da docenti e direttori di Istituti musicali siciliani, anche dal soprano tedesco Monika Curth, vedova del tenore a cui il concorso è stato dedicato e dal soprano coreano Lim Suk Kyoung. Ultimate le audizioni, la Commissione ha giudicato idonei a partecipare alla prova finale dodici artisti che si sono esibiti nel concerto di giorno 19, alla fine del quale, in seguito ad una votazione della medesima giuria sono stati proclamati i vincitori: al primo posto si è classificato il baritono coreano Sang Hyun Jo, al secondo posto il soprano messinese Antonia Trifirò, al terzo il soprano russo Liudmila Khayrullaeva. Il repertorio prescelto dai vincitori spaziava dalle celebri arie verdiane "Cortigiani vil razza dannata" dal *Rigoletto* ed "E' strano...sempre libera" dalla *Traviata*, eseguite dai primi due classificati, a "Glitter and be gay" da *Candide* di Bernstein, interpretato dalla Khayrullaeva.Tutti e tre i finalisti sono stati premiati con una coppa in ricordo dell'evento, e con delle borse di studio rispettivamente del valore di 1200, 800 e 500 euro.

Gli altri nove finalisti hanno ricevuto tutti diplomi d'onore e si sono classificati nel seguente ordine: Jihye Kim, Sung Bae Kim, Gonca Dogan, Salvo Guastella, Lee Minho, Jihye Kim, Giuseppe Buzza, Gabriele Ferrigno, e Serena Cravana. In considerazione dell'alto livello artistico dimostrato dalla stragrande maggioranza dei concorrenti si è deciso di attribuire diplomi di merito a tutti i partecipanti non entrati in finale. L'associazione ha inoltre deciso di assegnare anche alcuni premi speciali: le preferenze della giuria popolare, scelta a campione tra il pubblico presente nella serata finale, sono andate al soprano turco Gonca Dogan e ad Antonia Trifirò; altri premi - coppe e attestati di merito - offerti da privati ed associazioni del territorio, sono andati ad alcuni cantanti, anche non finalisti, considerati particolarmante meritevoli per le doti canore o per il repertorio scelto: Il premio del Lions Club di Misterbianco è stato assegnato al tenore inglese Simon Lasker Wallfisch; il premio della locale sezione F.I.D.A.P.A al giovanissimo Michele Ferrauto, di soli 16 anni, che ha già al suo attivo la partecipazione al programma televisivo "Io Canto"; il premio offerto dalla gioielleria Restivo di Motta Sant'Anastasia è stato attribuito alla giapponese Mai Inaba per il repertorio pucciniano, e quello del Lions Club Catania Bellini al soprano Serena Cravana per la migliore esecuzione di un'aria del grande compositore catanese.

La competizione, a giudizio dell'Associazione che l'ha promossa e ne ha curato l'organizzazione e la direzione artistica, ha raggiunto gli obiettivi per i quali è stata istituita: ricordare il grande Giuseppe Di Stefano con una manifestazione all'insegna del bel canto, premiare giovani talenti musicali e valorizzare le potenzialità turistiche del nostro territorio facendo conoscere il nome e le attrattive di Motta Sant'Anastasia ad artisti provenienti da tutto il mondo.

Giusi Licciardello

90 anni!!!

Festeggiato Angelo Galatà

Festa alla grande al pub ***Hi tech*** di Motta Sant'Anastasia per i 90 anni di nonno Angelo Galatà.

Il festeggiato ha condiviso la gioia dell'importante traguardo con la moglie, le figlie, i generi, i nipoti, un pronipote, altri parenti stretti e alcuni amici.

Dopo una commovente proiezione di foto e filmati, che hanno raccontato la lunga storia di nonno Angelo, dall'infanzia ai nostri giorni, sottolineandone, in particolare, il forte attaccamento al suo lavoro come deviatore capo nelle FFS, le figlie, Nuccia ed Anastasia, hanno elogiato il padre per il grande amore verso la famiglia che ha saputo sempre sorreggere a costo di grandi privazioni e immani sacrifici.

La moglie Anastasia, le figlie, i generi e i nipoti esprimono l'augurio di festeggiare felicemente, ancora una volta tutti uniti, i **100** anni del loro caro Capofamiglia!!!

L'Alba Arte Cultura Società Periodico d'informazione
Anno VII - Gennaio/febbraio 2011 - N.1
Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005
www.lalba.info

Direttore Responsabile: ***Pino Pesce*** - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it
Direttore Editoriale: ***Pippo Ragonesi / www.pipporagonesi.com***
Editrice: ***Centro Culturale RISVEGLI***
Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068
Impaginazione: ***Publimedia / www.publimediact.it***
Stampa: ***PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)***

"Orientamedia – scegliere oggi per essere domani"

Oltre 5000 studenti al PalaCannizzaro di Acicastello per l'orientamento scolastico

Si è conclusa, il 21 gennaio, la 3ª Edizione del Salone Orientamedia che nella tre giorni della manifestazione ha registrato, al PalaCannizzaro "Rosario Livatino" di Acicastello, una presenza di oltre 5000 studenti. Sono stati studenti delle secondarie di primo grado che si apprestano a scegliere il proprio futuro iscrivendosi agli Istituti Superiori.

Ogni giorno gli stand del Salone degli studenti sono stati strapieni di giovani che hanno posto domande per ben potersi orientare nella scelta dell'indirizzo scolastico delle Superiori. Tantissime richieste quindi da parte degli studenti per avere chiarimenti ma anche dettagliate e precise informazioni attraverso brochure, presentazioni multimediali e perfino facebook con pagine specifiche.

Il mondo della scuola cambia, e non solo per la riforma, ma anche per le modalità d'accesso e per i tempi. Si va sempre più veloce per stare al passo con il difficile mercato del lavoro. Un aiuto potrà arrivare dal Fondo Sociale Europeo che con le proprie misure ed azioni, e con il coordinamento della Regione – Assessorato alla Pubblica Istruzione e Formazione – aiuta nell'individuazione delle nuove professioni nell'era della globalizzazione.

La tre giorni è partita il 19 gennaio con l'incontro-confronto tra i dirigenti scolastici e i rappresentanti della Provincia regionale di Catania. Dopo i saluti del presidente della Provincia, on. Giuseppe Castiglione – il quale ha esaltato l' appuntamento, irrinunciabile per gli studenti, che devono iscriversi agli Istituti superiori, e le loro famiglie, in quanto si è di fronte ad una formula vincente che unisce domanda ed offerta; che permette quindi di "scegliere oggi per essere domani" – sono intervenuti il dott. Giovanni Ciampi, assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, il dott. Giovanni Ferrera, dirigente alle Politiche Sociali e Scolastiche della Provincia, il dott. Salvatore Roberti, dirigente all'Edilizia Scolastica della Provincia. I lavori sono stati moderati dal prof. Francesco Ficicchia, dirigente scolastico dell'istituto De Felice.

Il secondo giorno, giovedì 20 gennaio, ha visto l'incontro-confronto tra i dirigenti scolastici del primo ciclo con l'Usr per la Sicilia sul tema "Riordino del secondo ciclo del sistema d'istruzione e formazione". Saluti quindi del dirigente vicario Usr per la Sicilia, dott. Giuseppe Italia, saluti e presentazione del dirigente ufficio V Usr per la Sicilia, dott. Luca Girardi. Sono intervenuti la professoressa Annamaria Di Falco, dirigente scolastico liceo Turrisi Colonna di Catania, la professoressa Angela Maria Scandurra, Dirigente scolastico dell'Istituto Eredia di Catania, il prof. Orazio Lombardo, Dirigente scolastico dell'Istituto Marconi di Catania. Ha moderato i lavori la professoressa Rosaria Zammataro, dirigente tecnico Miur.

Altro contributo di idee è arrivato dai relatori del convegno di approfondimento che si è svolto il 21, moderato dal prof. Pasquale Almirante, Direttore responsabile del Consorzio Aetnanet, che si è soffermato su una serie di progetti formativi che possono aiutare i giovani nella scelta dei tradizionali percorsi d'istruzione o nelle varie possibili alternative. Il presidente di Federalberghi Catania e vicepresidente provinciale di Confcommercio, dott. Nico Torrisi, ha offerto non solo un quadro sulle professioni nel settore turistico ma anche prospettato una serie di nuove professioni che si andranno a sviluppare sempre più attraverso internet, come l'*energy account*, il *brand protection manager*, il *project developer*, fino ad arrivare al progettista di videogiochi, il *game designer* e al programmista di assistenti *avatar*, ovvero personaggi virtuali capaci di dare risposte ai clienti delle aziende. «A dispetto del loro nome in inglese – spiega Torrisi – sono alcune delle nuove professioni nel nostro Paese che si affiancano a figure già molto richieste e particolari, come i bioingegneri, i nutriceutici, a metà tra nutrizionisti e farmacisti, i mediatori creditizi. Dall'energia alla moda, dall'industria alla finanza, all'*information tecnology*, sono questi i mestieri del futuro, con prospettive di carriera e ottimi guadagni.» Di formazione professionale ha parlato invece il dott. Salvo Zaccone, del Cnos Fap mentre il preside. Salvatore Indelicato, vicepresidente dell'Asasi, ha rimarcato la bontà del salone Orientamedia «che con un'incredibile affluenza è divenuto un punto di riferimento per migliaia di studenti ma anche per le loro famiglie».

Soddisfatti anche gli organizzatori, componenti dell'omonima Associazione Orientamedia, tra cui Giusy Caltabiano: «Orientamedia è diventata già in tre anni una realtà forte e solida, un'importante vetrina per le scuole superiori della provincia di Catania.», e Giuseppe Tringale: «Non possiamo che essere contenti e soddisfatti, dopo il duro lavoro di preparazione ed organizzazione. La nostra è una grande responsabilità e sicuramente continueremo anche in futuro a non deludere le aspettative.»

Tra le presenze istituzionali anche quella dell'ufficio orientamento del Comune di Catania e poi della Polizia Stradale che ha portato ad Orientamedia anche le motociclette con cui si svolgono i controlli su strada. Tanti studenti hanno fatto foto e chiesto informazioni. «Grazie alla sensibilità del nostro dirigente, la dottoressa Pinuccia Agnello – spiega l'ispettore Domenico D'Urso della sezione di Catania della Polizia Stradale – siamo stati presenti ad Orientamedia per incontrare i giovani e fornire loro maggiori informazioni sulla sicurezza stradale, sull'uso del casco, sulla guida sicura.» Anche la Polizia Postale, con il coordinamento del vicequestore aggiunto Marcello La Bella a capo del compartimento della Sicilia Orientale, ha incontrato i gli studentii e fornito utili consigli per la navigazione su internet.

I giovani protagonisti della tre giorni hanno continuamente sbalordito i loro colleghi più giovani in cerca di orientamento: dall'inaspettata sfilata di moda delle studentesse dell'I**stituto Lucia Mangano di Catania**, che sognano di diventare stiliste, alla lavagna multimediale presentata dagli studenti dell'**Istituto Cannizzaro di Catania** che permette, attraverso la modifica del telecomando della nota consolle Wii di utilizzare su di un qualunque piano d'appoggio un normale pennarello a cui è stato applicato un led (tramite il sistema bluetooth il pennarello diventa un mouse a portata di mano). «Ma c'è anche un software – spiegano gli studenti Giovanni Russo e Chiara Greco – che permette di riconoscere i colori attraverso una webcam, trasformando semplici pennarelli in racchette virtuali per giocare a ping pong»; dal telecontrollo di elettrodomestici casalinghi, tramite semplici sms, proposto dai giovani dell' **L'Itis Guglielmo Marconi di Catania** («Abbiamo creato delle schede di controllo che interagiscono con i telefonini – spiegano gli studenti Gabriele Galvagna e Emanuele La Piana. Con specifici messaggi si attivano dei codici che aprono i circuiti elettrici. Inoltre abbiamo presentato alcuni robot che, tramite sensori, inseguono percorsi prestabiliti») al salone d'arte con numerose opere realizzate dagli studenti del **Liceo artistico Lazzaro di Catania** in presa diretta e con una serie di presentazioni multimediali, o ai quadri e alle sculture proposti dagli studenti del **Liceo artistico Emilio Greco di Catania**; dalle sculture vegetali realizzate e proposte dall'alberghiero Ipssar di Nicolosi alla didattica dell'**Istituto tecnico aeronautico Ferrarin di Catania** che permette di diventare piloti d'aereo o (come lo studente Salvatore Di Paola) metereologi.

E poi ricordiamo l'istituto **Professionale per l'Agricoltura di Paternò** che ha messo in mostra marmellate, creme di pomodorini e melanzane che vengono prodotti direttamente a scuola; quindi il **Liceo Marchesi di Mascalucia** che ha proposto per le ore extracurriculari (progetto "Dalla nave alla neve"): vela, canoa e sci. «I nostri studenti hanno svolto ad ottobre, al porto di Catania, lezioni pomeridiane di vela e canoa – spiega la docente Marialucia Piana – Adesso aspettiamo la neve sull'Etna per le lezioni di sci di fondo».

A completare l'offerta, anche le scuole di canto e musica, di danza, di calcio e per operatori di massaggi shiatsu.

Un'offerta formativa a 360 gradi, quindi, quella proposta da Orientamedia, con scuole moderne e all'avanguardia e con progetti particolari.

Possiamo ben dire che l'obbiettivo di Orientamedia, ancora una volta raggiunto quest'anno, è tutto racchiuso nella formula: «Scegliere oggi per essere domani».

Mary Virgilio

Alternanza scuola-lavoro presso i laboratori chimici della Dogana di Catania

L'Itis "Cannizzaro" di Catania potenzia i legami con il mondo del lavoro, della ricerca e la società nel suo complesso

Il progetto di **Alternanza Scuola-Lavoro** effettuato presso i laboratori chimici della Dogana di Catania è attivo nella nostra scuola ormai da 4 anni e costituisce attualmente, una delle esperienze più significative che gli alunni possano sperimentare per la loro formazione. Tale progetto risponde all'esigenza, profondamente sentita, di porsi in linea con le direttive che l'Unione Europea ha da tempo suggerito ai paesi membri. Tali direttive si sono chiaramente definite in un importante documento: il QEQ (Quadro delle Qualifiche Europeo), espressione del riconoscimento della persona umana come membro attivo in una società in continua evoluzione, e dell'esigenza che tale persona sia portatrice di competenze, acquisibili a partire dall'esperienza scolastica, da spendere in tutto l'arco della vita.

Se si definisce la **competenza** come la capacità di saper applicare conoscenze in un determinato contesto, adottando comportamenti funzionali al raggiungimento del risultato previsto, è ovvio che la scuola ha il difficile compito di coniugare la trasmissione dei saperi con la capacità di applicarli in contesti di sperimentazione sul campo. Il legislatore ha pertanto emanato due importanti riferimenti normativi, la Legge 28 marzo 203, n. 53 e il D.L. 15 aprile 205, n. 77 , che regolano le scelte delle scuole di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali) in materia di Alternanza Scuola-Lavoro. Tali norme consentono percorsi formativi flessibili articolati in periodi di formazione in aula e in periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro che si differenziano dallo stage, come viene inteso comunemente, in quanto: 1. La permanenza in azienda è parte integrante della formazione e non un episodio isolato. 2. La responsabilità dell'azione formativa è condivisa, progettata e gestita dai docenti della classe e dai tutor aziendali. Pertanto scuola e azienda si pongono su uno stesso piano nella progettazione dell'esperienza. 3. C'è equivalenza delle competenze conseguibili in azienda con quelle conseguite a scuola.

L'esperienza in azienda viene considerata anche ai fini della valutazione scolastica finale. La scuola dunque mira sempre più a formare persone competenti, vale a dire persone autonome e responsabili che abbiano coscienza dei propri talenti e della propria vocazione.

In questo percorso di **formazione efficace**, l'insegnante deve essere capace di mobilitare i talenti degli studenti in esperienze significative concrete, sfidanti, che suscitano interesse e sollecitano un **apprendimento per scoperta e conquista personale**. Il progetto di alternanza scuola – lavoro è una proposta formativa nuova che tiene conto delle trasformazioni in atto sia nel mondo della scuola sia in quello del lavoro e che considera un valore aggiunto l'ipotesi formativa integrata. L'alternanza scuola – lavoro si delinea, quindi, come una nuova modalità di studio da inserire nel sistema educativo che consente di superare divisioni e differenze per attuare un percorso flessibile e personalizzato, fortemente modulare, per arrivare insieme (scuola e mondo del lavoro) alla certificazione di competenze ritenute valide.

L'ITI Cannizzaro nel corso degli anni ha individuato aziende presenti nel territorio che con la scuola hanno sperimentato l'emozionante esperienza di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, spingendoli a mettersi in gioco in situazioni nuove e non sempre prevedibili. Da ben quattro anni però gli allievi del quinto anno del corso Chimica realizzano il progetto di alternanza scuola – lavoro presso i laboratori chimici della Dogana. I docenti di Analisi Chimica e laboratorio svolgono sette delle otto ore curriculari presso il laboratorio della Dogana; momento di grande valore educativo è poi il rientro in classe (un'ora la settimana) in cui si procede alla restituzione dell'esperienza e al confronto con le attività dei compagni. Venerdì 19 Novembre presso i laboratori della Dogana di Catania di Via Teatro Massimo 44 si è svolto un incontro tra il Direttore Regionale dell'Agenzia delle Dogane Dott. Napolitano, il Responsabile del laboratorio chimico Dott.ssa Sanfilippo Giovanna, la Direttrice dell'agenzia delle Dogane di Catania Maria Concetta Calandra, il Preside S.Indelicato, gli allievi della classe VC Chimica, e i docenti di Chimica G.Anselmo, C. Trovato e S.Consoli. Durante l'incontro sono stati consegnati ad alcuni allievi diplomati lo scorso mese di Luglio, gli attestati di partecipazione allo stage estivo. Gli attestati firmati dai dirigenti della dogana certificano le competenze acquisite dagli allievi. Grazie infatti ad un accordo tra la scuola e l'agenzia delle Dogane, i ragazzi più meritevoli del quinto anno vengono inseriti nel laboratorio per tutti i tre mesi estivi. I ragazzi sono impegnati in attività di stage e affiancati da un tutor aziendale che ha il compito di rispettare un apposito progetto formativo concordato con la scuola. Il progetto formativo, ha l'obiettivo di far sperimentare al ragazzo le abilità e le conoscenze acquisite a scuola. Nel breve periodo di permanenza nel contesto lavorativo i ragazzi hanno inoltre l'opportunità di conoscere l'organizzazione, gli orari di lavoro e le dinamiche relazionali che caratterizzano il mondo del lavoro.

Soddisfatti tutti i docenti di Chimica dell'ITI Cannizzaro da tempo convinti che il progetto di Riforma Scolastica deve fare i conti col fatto che la tecnologia non ha futuro se non è sostenuta da un serio progetto di sviluppo dell' insegnamento della Chimica. Molto c'è ancora da fare per rendere completamente attuali i presupposti dell'Alternanza, rimane comunque la convinzione che questa rimanga una delle vie da percorrere per sperimentare una didattica aperta a nuovi stimolanti orizzonti.

Prof.ssa Angela Percolla

Un inedito Pirandello ne "Il gioco delle parti"

Presentato alla Biblioteca Ursino Recupero di Catania l'ultimo libro di Collura

Lo scorso 21 gennaio presso la Biblioteca Ursino-Recupero di Catania è stato dedicato un incontro ad un grande personaggio della letteratura italiana, Luigi Pirandello. Ospite della serata Matteo Collura, del quale è stato presentato il suo ultimo libro *Il gioco delle parti*, una biografia dedicata al grande scrittore siciliano.

L'incontro è stato coordinato da Enrico Iachello, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania; hanno conversato con l'autore Nino Milazzo e Sarah Zappulla Muscarà.

La serata è stata scandita da diversi momenti, intervallati dalla lettura di alcune pagine del libro, poeticamente interpretate da Piero Sammataro, che ha regalato al pubblico note di vera suggestione. Le pagine di Collura presentano un Pirandello inedito che, come è stato scritto, per la prima volta *recita se stesso*. Collura, infatti, sostiene la Muscarà, memore della lezione pirandelliana è riuscito a farsi autore di Pirandello e a fare della persona il personaggio; lo stesso drammaturgo era dell'idea che "Persona si muore, personaggi, invece, si vive in eterno".

Pirandello è quindi diventato personaggio insieme ai suoi *sei personaggi*, *Enrico IV*, *l'uomo dal fiore in bocca, il mago Cotrone, lo scrivano Ciampa*. La parola è andata a Nino Milazzo, amico e collega di Collura, il quale ha tracciato un profilo dello scrittore, designandolo come un attento cultore della sicilianità e della *Sicilitudine*, sottolineando peraltro la sua grandezza nel tracciare un intricato ma quanto mai vero ritratto di Pirandello e della sua Sicilia. Collura, sottolinea il giornalista, attraverso lo stile del racconto rivela la complessa personalità del drammaturgo che si dibatte tra *genio e fragilità.* Rivela infatti come la grandezza di questo grande protagonista della letteratura, del suo genio sia figlia di tormenti, debolezze e una costante infelicità che ha devastato la sua vita; in primo luogo la follia della moglie Antonietta, di cui fu vittima e carnefice e le sue radici siciliane, così profonde da condizionare la sua vita, ramificandosi nella sua persona in contraddizioni e passioni. Sottolinea ancora Milazzo: "C'è una profonda saldatura tra la sicilianità di Pirandello e la sua opera". Figura importante nella vita di Pirandello è poi quella di Marta Abba, musa e dannazione per il drammaturgo, che quest'ultimo amò con un sentimento quasi ossessivo e mai corrisposto. La serata è proseguita con la proiezione del documentario RAI *Nelle corde di Pirandello*, con inedite riflessioni sull'artista dell'attrice Marta Abba, che rifugiatasi nella sua villa vicino Pisa dopo il matrimonio fallito, fu non solo musa e dannazione ma anche una delle tante vittime dello stesso Pirandello. Con la morte del drammaturgo muore il suo essere attrice, come se l'uno e l'altro fossero indissolubilmente legati da un filo impalpabile, che andava al di là della vita reale. Afferma Collura che l'attrice nella vita fu segnata da questo rapporto con il drammaturgo, poiché venne rifiutata da altri come attrice.

Un Pirandello "Uomo", dunque, quello che emerge dalle pagine di Collura, un uomo dalla vita straordinaria e folle.

Mariacarmela Crisafi

Foto: Andrea Tricomi

da sx: E. Zappulla, N. Milazzo, M. Colura, S. Zappulla Muscarà, E. Iachello, P. Sammataro, R. Carbonaro

l'Alba riproporrà la presentazione del libro di Collura su Pirandello, a Belpasso, presumibilmente la sera del 4 marzo

"L'Unità d'Italia nella letteratura siciliana"

Il Risorgimento a Mineo fra arte,storia, tradizione e turismo

da sx: A. Reitano Barbagallo, G. Nicastro, D. Marchese, M. Tropea, G. Padovani, L. Marullo, M. Maugeri, S. Lo Iacono, G. Castania, F. Lo Faro, E. Zappulla

A Mineo il binomio Dio-Patria, che ha contrassegnato il nostro Risorgimento, è stato riproposto per le festività natalizie mineole coniugando tradizione, storia, arte e turismo con una manifestazione di grande rilievo culturale, quasi a voler risplendere quella pleiade di uomini illustri nelle lettere, nella politica, nelle scienze e negli annali della chiesa che inorgoglisce la città e ne conserva le preziose memorie. Citiamo, tra gli altri, il poeta Paolo Maura, di cui quest'anno ricorre il terzo centenario dalla morte, l'eroe garibaldino Salvatore Greco, distintosi nella battaglia di Bezzecca, gli scrittori Luigi Capuana e Giuseppe Bonaviri (più volte candidato al Nobel).

Il convegno su "L'unità d'Italia nella letteratura siciliana", promosso dal Comune di Mineo in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, è stato coordinato da Sarah Zappulla Muscarà, ordinaria di Letteratura italiana all'Università di Catania, attraverso la rilettura critica di autori siciliani dell'Otto-Novecento, ma anche di voci di contemporanei.

Dopo gli accoglienti saluti del sindaco Giuseppe Castania e dell'assessore alle politiche culturali e al turismo Rosanna Leggio, si sono avvicendate le relazioni di studiosi e scrittori: Francesca Lo Faro ("Aspirazioni indipendentiste ne 'La Sicilia liberata' di Giuseppe Fedeli"), Simona Lo Iacono e Massimo Maugeri ("La coda di pesce che inseguiva l'amore"), Agata Reitano Barbagallo ("C'era una volta... il Risorgimento"), dell'avv. Enzo Zappulla, direttore dell'Istituto di Storia dello Spettacolo. Seguiti dai contributi dei professori dell'Università di Catania: Andrea Manganaro ("'nel mare verso Trieste ci era stato un combattimento...': il Risorgimento nei 'Malavoglia'"), Dora Marchese ("'La chiave d'oro' di Giovanni Verga"), Laura Marullo ("Luigi Capuana al fratello Francesco"), Guido Nicastro ("Il Risorgimento in Sicilia in un racconto di Leonardo Sciascia"), Gisella Padovani ("Il Risorgimento nella scrittura in versi e in prosa di Giuseppe Aurelio Costanzo") e Mario Tropea ("Mario Rapisardi e l''Africa orrenda'").

"La Patria è il segno della missione che Dio v'ha dato da compiere nell'Umanità". Nota definizione mazziniana di "patria" nel contesto risorgimentale italiano che sanciva la concezione religiosa della formazione dello Stato moderno nazionale e di una comunità fino a quel momento solo immaginata, perfezionata attorno a una trama simbolico-retorica-mitica. In modi diversi il confronto degli oratori. Sul tema risorgimentale la scrittrice Reitano Barbagallo, di recente vincitrice del "premio Martoglio" 2010 ha scritto in strofe e filastrocche un volume per bambini e adulti, di ampio respiro e di facile lettura, raccontando i più austeri protagonisti dell'Unità con delizioso garbo: Cavour, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Verdi e tanti altri. Particolarmente interesse ha suscitato la scoperta di un nuovo carteggio tra Luigi Capuana, letterato nativo e sindaco di Mineo, e il fratello che documenta gli interessi politico-letterari inediti. L'analisi dei *Malavoglia*, attraverso il personaggio Luca, rivive l'atmosfera conseguente alla battaglia di Lissa, segnando un momento ricco di contrasti per la Sicilia dell'epoca, contrassegnata dalla tragicità di quel destino al quale Sciascia contrapporrà l'analisi storica degli uomini e della società nel lungo racconto "Il Quarantotto". Infatti, scritto nell'estate 1957, è ambientato a Mazara del Vallo, con *Nievo* le cui *Confessioni di un italiano* sono la fonte ideale e lo stesso Ippolito appare anche come personaggio a fianco di Garibaldi.

A margine del Convegno, attraverso caratteristici vicoli sono stati visitati artistici presepi d'epoca, scenografie sacre, la mostra fotografica *Bonaviri: la sua opera, la sua famiglia, la sua terra* a cura dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano e la visita all'esposizione documentaria nella Casa-Museo "Luigi Capuana", il Museo della Memoria nella nuova sezione sull'opera e gli strumenti del sismologo Guzzanti.

Andrea Tricomi

Concorso nazionale di poesia a Tremestieri Etneo

Il Premio è dedicato alla figura del sacerdote Salvatore Consoli

La suggestiva e maestosa navata centrale della Chiesa Madre Santa Maria della Pace di Tremestieri Etneo ha fatto da cornice alla cerimonia di premiazione con cui si è conclusa la XXII edizione del concorso nazionale di poesia, ma non solo, titolata: *Natale – Città di Tremestieri Etneo*, dedicato alla figura del sacerdote Salvatore Consoli, suo iniziatore nel 1989, ed organizzato dalla locale parrocchia con il patrocinio del Comune di Tremestieri Etneo, della Provincia Regionale di Catania, dell'Ufficio Scolastico provinciale, dell'Ordine dei Medici e Chirurghi di Catania, dell'Ucsi Sicilia (Unione Stampa Cattolica Italiana), del gruppo fotografico Sikanie, dell'associazione provinciale donatori di sangue Advs-Fidas e del settimanale regionale di attualità "Prospettive".

Ospite d'onore della cerimonia, condotta dal giornalista Nuccio Sciacca, il prof. Pietro Barcellona, filosofo, giurista ed analista politico, già docente universitario, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, deputato e componente della Commissione giustizia della Camera ed autore di numerosi saggi. L'editoriale dell'illustre ospite: *La speranza in un Bimbo*, pubblicato sul quotidiano *La Sicilia*, è stato integralmente riportato nelle pagine d'apertura del quaderno antologico del Premio. Dopo i saluti di padre Domenico Cosentino, attuale amministratore parrocchiale, del sindaco Antonino Basile, del segretario del premio Vincenzo Caruso, ha preso il via la consegna dei vari riconoscimenti, relativamente alle sezioni dedicate ai temi del Natale, della pace, del dono, della lotta all'esclusione sociale e alla povertà e "a tema libero", ai poeti partecipanti, con ben 394 opere in lingua italiana e lingua siciliana, provenienti da ogni parte d'Italia e agli 857 disegni proposti dalle scuole.

Davvero gravoso il compito delle giurie che hanno selezionato le opere premiate, composte da Milly Bracciante, Salvatore Latora, Domenico Messina, Marco Pappalardo e Clelia Tomaselli per le sezioni di poesie, Giuseppe Caruso, Ivana Marchese e Giovanni Seminerio per la sezione musica, Roberto Gianninò, Nina Hausmann e Carmela Valenti per la sezione di grafica, Carmela Aiello, Anna Maria Rapisarda, Giuseppe Renna, Innocenza Parisi, Maria Grazia Spina, Marilena Tomaselli per le poesie delle scuole elementari e medie.

Segnalazione per Luigi Casabona di Troina (EN) per il brano musicale V*oci dalla grotta di Betlemme*, i poeti Agatino Spampinato di San Giovanni La Punta (CT) per il 1° premio della sezione A in lingua italiana con la lirica *Sarà ancora Natale*, Salvatore Cangiani di Sorrento (NA) per il 1° premio della sezione B con la lirica *Oltre i crinali d'ombra*, Giuseppe Nasca di Tremestieri Etneo (CT) per il 1° premio delle sezioni A e B in lingua siciliana con la lirica *Notti di spiranza*. Ed inoltre, sono state assegnate la Targa Poesia Giovane alla lirica *Ballata di Natale* di Alessandra Privitera di Pedara (CT), la Targa Rino Giacone (XIII edizione) alla lirica *Cumedia* di Salvatore Vicari di Ragusa e la Targa Giovanna Finocchiaro Chimirri (XII edizione) alla lirica *Notte del Sud* di Alfonsina Campisano Cancemi di Caltagirone (CT). Meritevoli di segnalazione le liriche *Il Natale che non ci sarà* di Massimo Gaviglio di Genova, *Qui e lì* di Trigonella Gualtieri di Soverato (CZ) per la sezione A, *Alba di pace* di Giovanni Caso di Siano (SA) e *Alba* di Mario Iraci di Misterbianco (CT) per la sezione B, *Dicembri=Natali* di Costanza Isaja di Catania per le liriche in lingua siciliana e *Gioventu' speranza* di Giovanni Di Stefano di Trecastagni (CT) per la poesia giovane.

da sx: Agatino Spampinato, premiato dal prof. Pietro Barcellona

Anche una segnalazione, fuori concorso, per la lirica in lingua estera *El futuro del planeta* di Teresa Marzialetti de Gaspari di Libertad San Josè - Uruguay, Sudamerica.

Per la sezione di grafica, riservata alle scuole, sono stati premiati i lavori di Giulio Gotti, Simone Bonfanti, Guglielmo La Rosa, Giovanna Cloe Barbagallo, Giorgia Padella, Manuela Salemi, Viviana Maugeri, Claudia De Fiori, Andrea Padalino, Antonio Smiroldo, Gianluca Calvagno, Giulio Castrogiovanni, Simone Arona, Emanuela Guerrera, e Martina Aiello (per le scuole elementari), di Vincenzo Damigella, Giovanni Finocchiaro, Martina Garozzo, Morena Scalia, Gabriele Gugliandolo, Carla Amore, Giandavide Carmeni, Aurora Passochiuso, Fabrizio Olindo, Flavio Ventura, Alessandra Carrabotta, Claudia Furnari, Lucia Battiato, Maria Sofia Giudice, Noemi Bracciolani, Francesco Palmieri, Emanuela Longo e Giulia Costa (scuola dell'infanzia), di Francesco Receputo e Claudio Rapisarda, Eliana Cabras e Ramona Di Paola, Daniele Alvarez (scuola media). La V edizione della Targa D'Inessa, riservata all'istituto distintosi nella sezione grafica, è stata assegnata alla Scuola Secondaria di 1° Grado "Cavour" di Catania.

Per la sezione poesia riservata alle scuole sono state premiate le poesie di Alessandro Nicosia, Martina Pomposelli, Deborah Romeo, Giuliano Meli e Priscilla Di Pietro (scuola elementare) e Angela Agata Barbagallo, Giuliana Monforte, Paola Bruno, Giuliano Lazzara, Ermis Ntais ed Elli Massimo (scuole medie inferiori e superiori).

La Targa padre Consoli, riservata all'istituto distintosi nella sezione di poesia (elementari e medie), è stata assegnata all'I.C.S. "Giovanni Verga" di Vizzini (CT) per il lavoro di classe *Pace News* (riflessioni sulla pace degli alunni della V A e della V B).

Tra le scuole partecipanti il Circolo Didattico Statale "Teresa di Calcutta", l'Istituto Comprensivo Statale "E. De Amicis" e la Scuola Media Statale "R. Sanzio" di Tremestieri Etneo, la Direzione Didattica Statale "G. Verga" di Catania, la Scuola Media Statale "Leonardo da Vinci" di Mascalucia, l'Istituto Scolastico "Giuseppe Parini" e la Scuola Secondaria di 1° Grado "Salvatore Quasimodo" di Catania, l'O.C.B. IPSIA "Majorana – Sabin" di Giarre e l'Istituto Comprensivo "Elio Vittorini" di San Pietro Clarenza con la Scuola dell'Infanzia di Camporotondo Etneo.

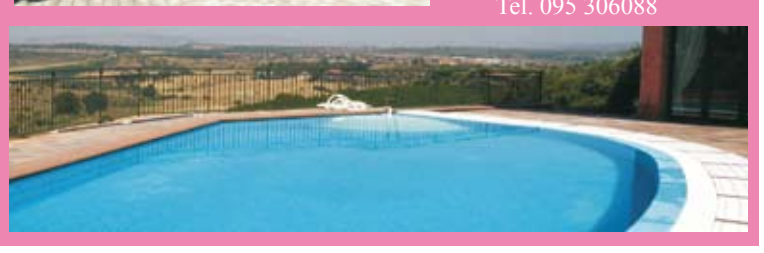
A.S.

Un dolce e armonioso San Valentino con il duo Harmony

Possibilità di pernottare presso le nostre eleganti ed accoglienti stanze

"Valle degli Ulivi" Hotel ★★★

Via Caponnetto, 13
Motta S. Anastasia (CT)
Tel. 095 306088



www.hotelvalledegliulivi.it / info@hotelvalledegliulivi.it

Bar - Ristorante - Pizzeria - Ricevimenti Nuziali - Locali Climatizzati

Nel 150° dell'Unità, Carmelo Ciccia appronta, per i tipi della ***Libraria Padovana Editrice****, il volume*

"Gli scrittori che hanno unito l'Italia"

Ce ne parla lo stesso Autore, come dice il sottotitolo, attraverso una «sintetica rivisitazione della letteratura italiana»

Quando una casa editrice padovana, volendo partecipare alle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, mi chiese di compilare un libro sugli scrittori che hanno unito l'Italia, sviluppando il mio opuscolo del 2006 *Le poesie che hanno unito l'Italia*, il primo problema che mi si pose fu quello di definire l'estensione temporale del lavoro: avrei potuto limitarmi al Risorgimento (circa 1815-1870) o spingermi alla fine della prima guerra mondiale detta anche quarta guerra d'indipendenza (1918) o puntare alla fine della Resistenza (1945) da alcuni definita 2° Risorgimento.

Invece ho deciso d'operare una sintetica rivisitazione della letteratura italiana, nell'ambito della quale inquadrare con un certo rilievo gli scrittori risorgimentali, patrioti e combattenti. E ciò ho fatto per vari motivi: anzitutto per dimostrare che l'anelito all'unità d'Italia era un sogno presente e insistente fin da Dante Alighieri (e prima) e poi perché — secondo Saverio Bettinelli, George Byron e altri — tale unità s'era avuta anche grazie agli scrittori, primo fra tutti lo stesso Dante, i quali con le loro opere letterarie avevano dato identità e lustro alla nazione.

In effetti tutti gli scrittori hanno costituito e consolidato l'identità italiana, diffondendo il senso della nazione, che ancor più è stato percepito quando la scuola unitaria in tutto il nostro territorio, dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna ha insegnato e preteso gli stessi autori e le stesse opere, magari ordinandone l'apprendimento a memoria. Ed è nella coralità della scuola italiana che s'è inculcata ed espressa per molti decenni l'unità d'Italia.

Così è nato il mio libro *Gli scrittori che hanno unito l'Italia* (Libraria Padovana Editrice, pagg. 150, € 15,00, casella postale 750, 35122 Padova, lpe@literary.it), il quale prende le mosse da Gioacchino da Fiore, che ebbe l'idea della nazione italiana al tempo della battaglia di Lepanto (1176), e dalla scuola poetica siciliana, che si pose il problema della lingua letteraria nazionale, per giungere pressoché ai nostri giorni.

Naturalmente gli scrittori che occupano più spazio sono i classici: da Dante, il quale soffrì tanto per le divisioni interne e tracciò quei confini che soltanto nel 1924 ci fu consentito di raggiungere appieno, al Petrarca, che cantò la patria italiana, e al Boccaccio, che con gli altri due grandi trecentisti impose la lingua volgare, fino ai rimanenti che la scuola ha tramandato. Di loro all'occorrenza ho messo in evidenza i meriti patriottici: ad esempio, del Monti la canzonetta "Bella Italia, amate sponde…"; del Foscolo e del Leopardi certi brani unificanti quali rispettivamente la parte terza del carme "Dei sepolcri" e l'idillio "L'infinito"; del Verga la partecipazione alla Guardia Nazionale, la pubblicazione del romanzo *Sulle lagune* di forte ispirazione antiaustriaca e l'ammirazione per i soldati che andavano al fronte nella prima guerra mondiale; d'Ada Negri la commovente evocazione dello spirito d'un eroe che ritorna dalla madre nella notte di Natale; d'Antonio Fogazzaro le belle pagine patriottiche; d'Edmondo De Amicis l'unitarismo patriottico-didascalico e la descrizione della presa di Roma; di Maria Messina il racconto del lancio dei garofani sui bersaglieri in corsa, nel ricordo d'un fratello prigioniero degli austro-ungarici.

Ma accanto a questi scrittori celebri, ne ho incluso altri significativi, fra cui (soltanto per fare qualche nome): il primo storiografo della Sicilia Tommaso Fazello, l'umanista Marc'Antonio Flaminio, il grammatico Alessandro Citolini, che fu il primo a chiamare italiana la lingua volgare e a comporre una grammatica italiana e che ho inserito nell'ambito della questione della lingua dibattuta nel Cinquecento, gli avventurieri Giacomo Casanova e Lorenzo Da Ponte, dei quali peraltro ho messo in evidenza gli aspetti letterari, il geografo Giovan Battista Nicolosi e il numismatico Gabriele Lancillotto Castello di Torremuzza.

Per quanto riguarda il Risorgimento, ho presentato tutti gli scrittori patriottici, fra cui una serie di cospiratori, combattenti, martiri, eroi: oltre a Manzoni, Berchet, Giusti, Balbo, Pellico, Gioberti, Tommaseo, Mazzini, Mameli, Nievo e altri notissimi, ho incluso anche (sempre per fare qualche nome) scrittori patriottici come Benedetto Musolino, Gabriele Rossetti, Francesco Dall'Ongaro, Carlo Pisacane, Giuseppe Garibaldi (noto soltanto come l'eroe per eccellenza dell'unità d'Italia), Nino Bixio, Domenico Carbone, Giuseppe Cesare Abba e la garibaldina Antonia Masanella, combattente nella spedizione dei Mille sotto falso nome maschile, nonché parolieri e musicisti quali Carlo Alberto Bosi e Luigi Mercantini.

Nell'Otto-Novecento, oltre ai grandi personaggi dei vari "ismi" contemporanei, ho presentato Mario Rapisardi, Giuseppina Martinuzzi, Nino Martoglio, certi scrittori cari all'infanzia come Angiolo Silvio Novaro e Giuseppe Fanciulli; fra gli studiosi ho incluso il folclorista Giuseppe Pitré, i meridionalisti Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini, il filologo Leone Tondelli (scopritore del *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore), i filosofi Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Carmelo Ottaviano e Gino Raya, il partigiano federalista Silvio Trentin, i critici Francesco Flora e Luigi Russo, gli storiografi Cesare Spellanzon e Giuseppe Bianchi. Non mancano parolieri e musicisti come E. A. Mario, autore della "Leggenda del Piave" e poetesse come Contessa Lara e Vittoria Aganoor, a cui poi hanno attinto vari musicisti per loro romanze.

La parte intorno alle due guerre mondiali comprende poeti e narratori legati o no ai combattimenti, come (sempre per fare qualche nome) Mario Pichi, Vittorio Locchi, Giuseppe Villaroel, Vincenzo Errante, Mario Lussu, Giovanni Comisso, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Ignazio Silone, Salvatore Quasimodo, Francesco Jovine, Cesare Pavese, Giorgio Bassani, Gesualdo Bufalino e Dino Manichini. Con quest'ultimo scrittore friulano, che cantò aspetti e momenti della prima e della seconda guerra mondiale, si conclude la mia poco più che sinossi, nei cui capitoli – e nell'ambito d'essi nei singoli settori – gli scrittori sono presentati generalmente in ordine cronologico di nascita.

Nella conclusione ho ribadito la funzione unificante della letteratura e accennato al Neorealismo, di cui ho menzionato scrittori e pellicole cinematografiche; inoltre ho menzionato altri scrittori "fuori corrente" e lanciato un caldo appello in difesa della lingua italiana (fondamento dell'identità nazionale), oggi snaturata dalla massiccia invasione di termini anglo-americani, quasi sempre non necessari, che stanno determinando la fine della lingua e letteratura "italiana".

Infine, volendo dare al mio lavoro un carattere celebrativo per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, in appendice ho riportato il testo dell'orazione ufficiale da me tenuta ad Auronzo di Cadore (BL) nel 1961, in occasione del centenario, per incarico della locale Amministrazione Comunale.

In definitiva fra le mie righe si percepisce l'affermazione – senza enfasi – del valore storico e morale del Risorgimento in un momento come il nostro in cui esso viene messo in discussione da vari antitalianisti, i quali – oltre a permettersi di giudicare maniaci, briganti e delinquenti quelli che comunemente sono detti padri della patria – parlano d'annessioni forzate al Regno d'Italia e addirittura minacciano la secessione, dimenticando che l'unità d'Italia è stato un sogno coltivato per vari secoli e poi prodigiosamente realizzato, da difendersi come sommo bene comune. Infatti in questo lavoro appaiono chiaramente il radicato patriottismo delle popolazioni spinto fino al martirio, i grandi sacrifici e gli eroismi che si verificarono proprio nelle regioni in cui ora serpeggiano spinte secessionistiche, le quali quindi non hanno alcuna giustificazione storica.

Refusi da correggere: in Galileo Galilei 1458 → 1548 (p. 36); in Giacomo Leopardi *rideva* → *splendea* (p. 54); in Indice dei nomi propri Bufalino, Giuseppe → Bufalino, Gesualdo (p. 143).

Carmelo Ciccia

"Larve Coprofaghe" di Dario Matteo Gargano

Presentata l'insolita opera al Teatro del Tre di Catania

In una delle notti, che hanno preceduto l'ormai trascorso Natale, la città di Catania ha visto nascere una nuova stella.

L'accogliente Teatro del Tre e il noto istrione catanese Gaetano Lembo, tra musica, amici e vischio, hanno presentato al pubblico il giovane Dario Matteo Gargano, autore di *Porco Hermes*, poeta e promettente istrione satirico nella pièce da lui stesso composta che porta il titolo di *Larve Coprofaghe*.

Stravagante il titolo, stravagante Dario Matteo, esilarante l'esibizione.

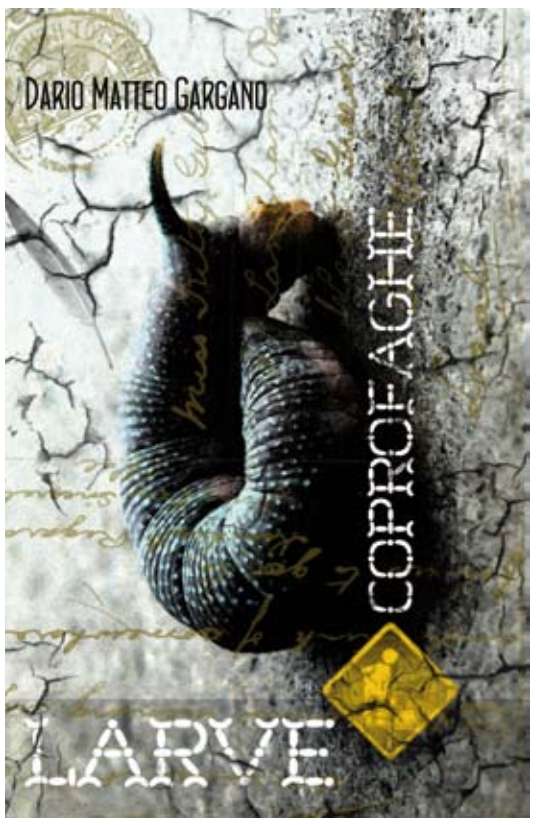
Il giovane autore in questa sua prima opera satiricoteatrale ha affrontato con frizzanti e sottili battute, tempi di svariato genere, partendo dal drammatico problema della pedofilia in istituti di culto religioso, passando dai suoi cinque modi per conquistare una donna e terminando con la lettura di un suo componimento poetico ancora inedito: *De Utero Nomio*, che l'autore spiega così: «enigmismo calembouresco blasfemo sulla razza umana che ruota attorno l'affascinante prima casa dell'uomo. L'utero. La legge del sesso che funge da piacere puro per il più arguto seduttore e da compiacimento per una donna desiderosa di prole». «De utero nomio che si intende dire anco con vasto polinomio, legge dell'utero della specie e singolarità pella cupidigia…»

A divertire il pubblico le piccanti battute di Gargano che, diversamente da *Porco Hermes*, stavolta non ha risparmiato nessuno, nemmeno oggetti inanimati come una innocua sedia: «la sedia è l'ente perfetto!! Ad esempio una sedia non può pestarsi l'alluce…».

Un monologo interessante interpretato da un visibilmente emozionato artista che annuncia che probabilmente in primavera la scena teatrale vedrà questo suo lavoro in versione estesa e non in piccoli assaggi come nella rappresentazione suddetta.

Serata pre-natalizia insolita che non ha risparmiato auguri per le vicine festività. Poi tutti inebriati dalla dolcezza del vino offertoci a fine rappresentazione e dalla musica risuonante nell'aere in festa del Teatro del Tre che ha augurato a tutti i presenti un effervescente nuovo anno… e che effervescente sia!!

Gessica Scandura



Gianni Ruta, *Il terno secco*, Edizioni 'Il Galeone' S. Marino di Carpi (MO) 2005, Pagg. 70, € 9,00

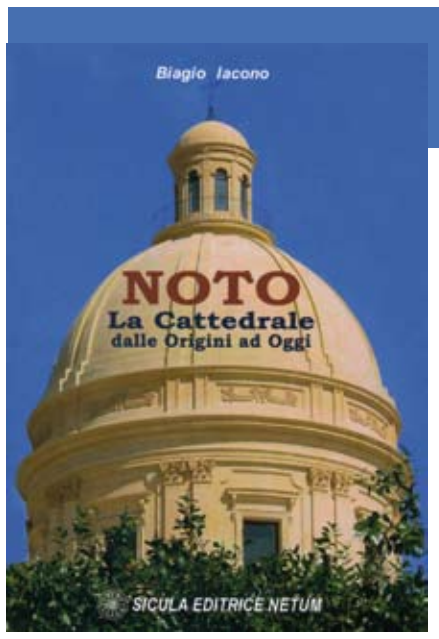
Tre valide scrittrici, di tre regioni diverse, ci fanno pregustare questa pièce siciliana, tra il comico e il drammatico, *Il terno secco*, di Gianni Ruta, siciliano ottantaduenne dalle molteplici attività (2008). Nelle note critiche, riportate nelle bandelle, Flavia Lepre con ammirazione coglie: «l'antico sapore di una Sicilia genuina, povera e incolta, ma ancora capace di catturare un sogno» e di rincalzo Tita Paternostro, commenta: «Nel mondo in cui ci troviamo a vivere non possiamo fare altro che ridere, ma in… realtà si piange.». Nella prefazione Maria Grazia Lenisa, ci introduce entro la casetta di una Sicilia anni Trenta (del secolo scorso) riguardante un'umile famiglia.

I personaggi, in seguito a tre numeri avuti dal capofamiglia da uno sconosciuto, poco prima che spirasse, certi di potere realizzare la vincita fantastica di un terno, pregustano la gioia della ricchezza. Inizialmente costernati perché non dispongono della somma da giocare, che per volontà del moribondo, doveva farsi entro due giorni per l'ammontare di tre lire; una somma irrisoria, che, allora, per una famiglia di poche risorse, voleva dire tanto; ma dopo una riunione di famiglia, i componenti si ingegnano, convinti di poterla racimolare. Quindi, gli ingenui, si danno alla pazza gioia, entro casa, simulando atteggiamenti da gran signori e mimando alcune piccole voglie da soddisfare. Nel bel mezzo della loro festa, entra in casa l'ignara cugina della padrona, portando la notizia che il botteghino del lotto rimarrà chiuso, senza consentire per quella settimana alcuna giocata, poiché era morto il titolare, raggelando così l'euforia dei quattro componenti la famigliola.

L'opera in due atti mette le parole in bocca ai suoi personaggi, descrivendo la collocazione degli arredi nella minuscola stanza, intorno ad un tavolo per consumare un misero pasto; man mano animandosi, raggiungere un apice, e poi arrestare tutto con il colpo di scena, come è il caso di dire, nelle migliori tradizioni del teatro. Se la lettura di Gianni Ruta, ci fa sorridere, sia pure con una certa mestizia, figuriamoci la scena!

Tito Cauchi

NOTO, LA CATTEDRALE dalle Origini ad Oggi



La Cattedrale di Noto - *dopo il crollo del 13 Marzo 1996,* in cui andarono distrutte l'intera navata centrale, la neoclassica cupola e tutta la navata destra - non è più, al suo interno, lo spazio di macerie a cielo aperto con alti cumuli di rovine, come emerse quindici anni or sono quan do il prof. Biagio Iacono pubblicò il volume " *NOTO…mia! "* sull'*Architettura ed Urbanistica di Noto nel ventennio 1976/96,* dal quale estrasse pure un fascicolo di *Cenni storico-architettonici dalle Origini al Crollo* della stessa Cattedrale, con le drammatiche foto di quel Marzo 1996 che illustrarono lo stato d'abbandono del *prima* ed evidenziarono i miseri resti del *dopo* di quei giorni.

Nell'evento straordinario della ricostruzione con riapertura della Cattedrale il 18 giugno 2007, l'Autore non volle mancare di rendere un ulteriore omaggio alla sua Città – ove opera da un quarantennio come editore, docente e giornalista - riproponendo quei "*Cenni…"* ampliati nel contenuto ma con l'*effetto-colore* dell'agile volumetto che qui vediamo nella foto di copertina. Segnato da note essenziali, esso documenta la ricostruzione della antica *Chiesa Madre* come un fatto compiuto ma rispettoso dello stato dei luoghi fino a qualche giorno prima della sua riapertura ed offre più d'un centinaio di foto, illustrazioni, stampe e ricordi antecedenti il crollo, con ulteriori ed aggiornati cenni sulla storia e sull'architettura della Cattedrale di Noto, ben sufficienti a lasciare, nella mente e nel cuore del Lettore, un segno della genialità che, dalla fine Seicento ad Oggi, ha in gran parte permeato la nostra cultura siculo-europea.

Nato dall'Amore dell'Autore verso la propria Città, questo libro si chiude con una *"provvisoria conclusione"* a parziale ricordo di quanto e di quello che la Cattedrale di Noto conteneva o significasse, prima e dopo il crollo, e diventa solo una *prima bozza* o *prova d'Autore,* per un'altra più approfondita edizione, perché siamo tutti in attesa del totale restauro all'interno del tempio ancora incompleto: queste pagine, infatti, mancano delle foto sugli arredi, delle decorazioni interne rimosse o distrutte, degli altari non ricostruiti né completati, dei quadri non restaurati, così come mancano degli affreschi rimossi o staccati e non ancora ricollocati nei siti preesistenti al crollo, ecc. almeno fino al 27 maggio 2007, data per la stampa.

E, tuttavia, esso costituisce un dono prezioso di quanti fra coloro che nel 2007 aderirono al *Progetto "L'isola che non c'è"* dell'Associazione culturale e socio-assistenziale *"Istituto NETUM"*: trattasi d'un progetto che ha offerto sostegno - con un servizio di babysitting - *a Minori dai 0 ai 36 mesi* di cinque Famiglie disagiate ma segnalate dai *Servizi Sociali* del Comune di Noto.

In conclusione, questo libro sulla Cattedrale di Noto, dalle sue origini storiche alla bellezza della sua architettura barocca, è un vero e proprio souvenir della preesistente al crollo ma anche della sua ricostruzione, conseguita dai progettisti arch. Salvatore Tringali ed ing. Roberto De Benedictis. Comunque la si voglia giudicare esteticamente, la riapertura della Cattedrale di Noto ha meritato un plauso per i tempi ed i modi non facili ad una così straordinaria realizzazione, che le pagine del prof. Biagio Iacono ci aiutano a meglio capire: non solo perché ci offrono un documento raro e prezioso di cui potremmo perder la memoria, ma soprattutto perché d'*un evento così meraviglioso* la intera Città e tutti gli *Amanti dell'Arte nel Mondo* serberanno grata e futura memoria. Un libro, quindi, che ci invita ad una imminente od ulteriore visita nella storica e bella Noto,*Città Ingegnosa*!

Il Maestro e la prostituta

Racconto di Angelo Battiato

Angelo Battiato (Misterbianco), docente, studioso di storia locale, di tradizioni popolari e di dialetto siciliano, ha pubblicato: *'A Mascara / La commedia dell'arte misterbianchese* sulle tradizioni del carnevale di Misterbianco; *La chiesa della Madonna degli Ammalati e la famiglia Bruno*, una ricerca di storia locale; ha curato l'introduzione di alcune opere poetiche di importanti autori siciliani; è stato corrispondente locale dei giornali: *Espresso Sera*, *Prospettive*, *Etna City*. Collabora con *l'Alba* ed altre testate giornalistiche e con il sito internet *Aetnanet.org*.

Ha partecipato a diversi premi nazionali di poesia, riscuotendo sempre notevoli apprezzamenti dalle giurie. Ha vinto il concorso letterario *C'è uno strano odore nell'aria*. E' attualmente presidente del Centro Studi Culturali "Monasterium Album".

Le continue denunce di cittadini di passaggio hanno spinto i carabinieri ad effettuare un controllo, così per una nigeriana di 26 anni, trovata a prostituirsi poco distante dalla base di Sigonella "Nas 2" in contrada Finocchiara, sono scattate le manette. Dietro le sbarre è finita G. J. La donna è accusata di non aver ottemperato ad un decreto di espulsione, emesso contro di lei dalla Questura di Roma nel 2006. Nonostante il provvedimento che obbligava la nigeriana a lasciare il territorio italiano, la donna è rimasta in Italia. (dal giornale *La Sicilia*).

Prendeva le curve con rapidità nervosa, l'autista, che tutte le mattine mi portava a scuola. Su un selciato liscio di gelo e di premura, che attraversava campi coltivati di granturco, solcati spesso da montagne di trattrici e di buoi pronti per il sacrificio o per la mungitura, in barba, molto spesso, alle quote latte. Su quell'autobus, pieni di sonno, eravamo sempre in pochi e quasi tutti ci conoscevamo. Si andava a lavorare alla buon'ora, in quella regione generosa di freddo e di fabbriche.

E dietro l'ultima curva, prima di scendere, dopo aver parlato con l'autista napoletano di neve e di politica, quasi per caso, volsi la sguardo all'indietro e vidi i suoi occhi neri che mi fissavano tremendamente. Ancora una curva e ancora uno sguardo sino alla piazzetta della fermata dell'autobus, proprio davanti la mia scuola. La rividi altre volte, sempre con quegli occhi neri pronti a penetrarmi ed a chiedermi non so che cosa.

Quando un giorno, all'improvviso, mi si avvicina: "Ciao! Mi chiamo Sunday, ho 26 anni e sono nigeriana." E inizia a narrarmi del suo paese, della sua famiglia, della sua gente, della miseria, della voglia di vivere e di essere libera. Ma, soprattutto, mi parla della sua Africa, dei risvegli e dei tramonti limpidissimi, delle montagne e degli animali e di sua mamma lasciata con i fratellini piccoli in un villaggio sperduto. Della sua fuga e del viaggio alla ricerca di un nuovo mondo, di una nuova vita. "Oh mamamia!" è il suo ritornello. E poi una via crucis di luoghi stranieri, ostili, incomprensibili, Lampedusa, Napoli, Brescia. Una cantilena di volti strani, di voci inaccessibili, di uomini sconosciuti, di notti di preghiere e di carabinieri e di paure. Ci incontrammo, in seguito, in una grigia domenica mattina davanti la stazione ferroviaria che pullulava di ragazze dell'est e di rumori di ferraglie. "Ma tu che lavoro fai?" le chiedevo spesso. E lei, forse, impietosita e vinta dalla mia ingenua curiosità, finalmente un giorno mi rispose: "Io faccio la puttana!" E un sussulto m'ha freddato il cuore! "Ma come vivono, cosa pensano, cosa dicono le puttane? Hanno amici, famiglia, sentimenti, emozioni?".

E nacque un'amicizia incredibile, ineffabile, delicata che m'ha inquietato e mi'ha sedotto in questa città del nord, carica di nebbia e di futuro. Perché niente è come sembra e niente succede per caso. Perché è poesia anche una passeggiata, una telefonata, un messaggio, un sorriso, una voce amica, una boccata d'aria fresca dopo una giornata passata chissà dove e chissà con chi. Poesia delle piccole e semplici cose di ogni giorno.

Ma Sunday per me è stata di più, con lei ho percepito di non aver cercato mai abbastanza, di non aver chiesto mai abbastanza, di non aver capito mai abbastanza, di non avere amato mai abbastanza. Di non aver volato mai abbastanza oltre i limiti delle facili convenzioni e dei pregiudizi imposti dalla società.

E all'improvviso mi sono ricordato che anche Gesù, venti secoli fa, era stato amico di una prostituta, il suo migliore amico. Chissà che tenerezza e che scandalo per quei sguardi di complicità e di comprensione tra Gesù e Maddalena. Quella donna che, avendo saputo che il Nazareno era a cena in casa del fariseo, vi entrò portando un vaso di alabastro pieno di profumo e messa vicino ai suoi piedi, piangendo, incominciò a bagnarglieli di lacrime e li asciugava con i suoi capelli e poi, delicatamente, li baciava e li ungeva di profumo. Che poesia. Che immagine sublime. Umana e divina. Ed eterna. Fuori dal tempo e dalla storia.

Così coltivai l'amicizia con Sunday, come si vanga un fiore delicato e raro, come si ode un usignolo lucido e variopinto, come ci si rinfranca da una sorgente limpida e misteriosa.

E così una mattina attesi ancora il suo arrivo sull'autobus ed insieme, seduti accanto, procedemmo lieti: io nelle aule scolastiche ad intingere i miei carusi, lei ad immolare la sua carusanza sugli altari delle ingiustizie dell'uomo e della storia.

E persino un mio collega, esterrefatto, cadde nel tranello con gli occhi pieni di scandalo e con il cuore da giudice. E come il fariseo, a sentenziare dentro: "Se tu fossi un "vero educatore", sapresti chi è questa donna che ti tocca, di che razza, e che è una peccatrice". E nel cortile alberato della scuola con gli occhi bassi, mi ha negato il saluto. Ma tuonano ancora, anche per lui, le parole del Maestro: "I ladri e le puttane vi precederanno nel Regno dei Cieli!".

Ma a me piace combattere la solitudine del mondo anche con gli occhi neri di Sunday e anche lei, che proviene da un luogo lontanissimo, e che porta nel cuore i profumi e i silenzi della sua Africa, anche lei combatte, come me, giorno per giorno, le ingiustizie e le violenze dell'uomo al suo fratello, come ai tempi di Caino e Abele e dei mercanti di schiavi, con un sorriso giovane dentro un mestiere che ci viene duro da capire. Ed ha la forza di dire ad ogni domanda: "Va bene!". E quando in estate scorgo per le strade di Incazzorra o in contrada Finocchiara lo sguardo triste e mite di una ragazza nigeriana, riconosco Sunday e un sorriso dolce e un tocco d'indulgenza mi disseta il cuore.

Poesie di Ángela Hernández

tradotte da Danilo Manera

Andatura leggera

Nell'innocenza, l'eternità possibile.
Ma ho amato in fretta,
con l'attenzione di oggetti che fuggono.
Mi ritrovo a dire: chiudete le porte.
Mi ritrovo a dire: amore, te ne dovrai andare.
Mi ritrovo a toccare linee sulle pietre.
Penso alle donne che hanno aspettato,
non Ulisse, bensì uomini comuni.
Quelli che hanno assediato città,
dietro la forma imprendibile
dei loro stessi cuori.
Ho amato dopo e durante la tempesta.
Porto una carica di luce:
incenerisce l'aria.

La vita festeggiata

Da quando sono nata ho troppi anni.
Sono quella che abita alla fine del muro
che ripara bestie come fiori.
Mi guardi nel sogno
e senti che ti sto sognando.
L'orizzonte diventa rosso se lo penso.
Il mare all'alba era bianco.
Stanotte è caduto un diluvio.
Ardiamo nella morte.

La batteria

Ogni anno viene con il suo proprio volto
Non obbligarti all'allegria
E non mangiare perché bisogna saziarsi
Non stimare quel che ti si nega
al di sopra delle offerte quotidiane
Nonostante la visibile giovinezza,
il giorno inizia carico di esperienze.

Trifoglio cartesiano

Un uomo mi sottomette.
Mi segue sul mio corpo.
Prende la frutta chiave.
Parla con me tra le città.
Quell'uomo sogna.
Un uomo giunge da me,
spogliato nella notte.
Si allontana per il no,
piangendo tra i fogli.
Quell'uomo crede.
Un uomo indenne avanza,
circondato da boia.
Mi offre rose bianche
e sparisce tra i tanti.
Quell'uomo ama.

Presentazione della mia ombra

Tutta l'infanzia ho aspettato mio padre,
non l'ho conosciuto fino a conoscere la morte.
L'innamorato mi ha chiesto di tenergli i pugnali,
ho un arsenale per capezzale.
Ho amato soltanto un uomo. E l'ho amato simultaneamente.
È come guardare che dietro lo specchio non c'è nessuno.

Alicornio

Io m'innamoro dell'amore dell'altro. Della follia dell'altro. Mi capisci?
Bisogna che l'altro vada lontano, precipiti e risalga correnti.
Bisogna che spicchi il volo e poi mi riveli lo scompiglio di chi ha visto un quadro troppo triste, troppo bello; cresta sulle vette della comprensione.
Allora, e solo così, salto burroni e ascendo sulle cavità risplendenti della mia magnifica e pura solitudine.

da L'invenzione del volo. Cento poesie da Santo Domingo
a cura di Danilo Manera, Besa (Salento Books), 2010

Ángela Hernández Núñez, nata nel 1954 a Buena Vista, presso Jarabacoa, è ingegnere chimico, ma si è dedicata alla scrittura e all'impegno culturale, specie a fianco delle donne dominicane. Ha pubblicato i versi di Arca espejada (1994), Telar de rebeldía (1998) e Alicornio (2004, Premio nazionale di poesia). Gli ultimi due componimenti qui tradotti sono però inediti. Ha scritto anche i romanzi Mudanza de los sentidos (2001, Premio Cole), Charamicos (2003) e Metáfora del cuerpo en fuga (2006) e le raccolte di racconti Alótropos (1989), Masticar una rosa (1993) e Piedra de sacrificio (2000, Premio nazionale per il racconto). Ha firmato i saggi di Emergencia del silencio (1985) e La escritura como opción ética (2002), coordinando inoltre l'opera collettiva Pensantes. Cultura e historia dominicanas vistas por sus mujeres (2004) e curando con Orlando Inoa il volume illustrato La mujer en la historia dominicana (2009). Ha diretto l'innovativa rivista culturale "Xinesquema" di Santo Domingo. È inoltre fotografa e ha portato in Italia, nel 2008, a Pavullo e Roma, la doppia personale Le minime tracce (una poetica), con Attilio Aleotti. Compare nelle principali antologie di poesia e narrativa dominicana. Tre suoi racconti sono inclusi nel volume, a cura di Danilo Manera, I cactus non temono il vento (Feltrinelli, 2000). Una scelta delle sue migliori narrazioni è uscita in italiano con il titolo Come raccogliere l'ombra dei fiori (Perosini, 2001). Una scelta di sue poesie compare nel volume L'invenzione del volo. Cento poesie da Santo Domingo (Besa, 2010).

Luchino Visconti: il ricordo di coloro che lo conobbero sul set

"LA TERRA TREMA", un film unico

dopo 63 anni, vive ad Acitrezza la memoria di un grande regista

A 63 anni dall'ultimo ciack, Luchino Visconti torna ad Aci Trezza e la cittadina dei Malavoglia lo ricorda con la stessa commozione, con la stessa nostalgia. E lo ricorda insieme a coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, agli attori, quelli rimasti, de *La Terra Trema*.

Era il maggio del '48 e la seconda guerra mondiale non era solo un "amarcord, un io mi ricordo" felliniano. In Sicilia, dove era iniziata la liberazione dell'Italia, Luchino Visconti aveva girato a maggio l'ultima scena del film, tutto interamente in dialetto siciliano, un evento unico… (Ermanno Olmi girerà *L'albero degli zoccoli* in dialetto bergamasco nel 1978). Il regista in Sicilia avrebbe dovuto produrre tre cortometraggi, uno dedicato alla vita dei contadini da girare a Palermo, il secondo sui minatori da girare a Caltanissetta ed il terzo sui pescatori da girare ad Aci Trezza. I primi due episodi non vennero girati in quanto Visconti, intuendo l'eccezionalità del luogo e appassionandosi al calore della gente di Trezza, preferì il lungometraggio divenuto pietra miliare del neorealismo italiano.

Sono trascorsi quasi 63 anni e di quei carusi che affollavano le strade di Trezza, impressionando metri di pellicola, solo pochi, oggi, possono dire di aver conosciuto il Grande Regista; di essere stati strumento artistico nelle sue mani, materiale pregiato da plasmare in quell'opera unica che è stato il film.

Un racconto ormai raro e molto prezioso quello di questi ultimi protagonisti del capolavoro viscontiano; per cui occorre farli parlare e far ricordare loro ciò di cui noi non siamo stati spettatori mentre loro lo sono stati inconsapevolmente, divenendone segno e memoria. Per questo ho voluto conoscerli e intrattenermi piacevolmente con loro.

Antonino Micali, interpretava Vanni il fratello di 'Ntoni . Aveva 16 anni; adesso

ne ha 79 .

Si ricorda come Visconti lo scelse. Lui saltava tra gli scogli neri come il catrame, quando sentì la voce di Visconti che gli gridò: «*Veni, veni*, ti faccio fare il film» (Visconti capiva il siciliano e un po' lo parlava). Lui chiese cosa volesse dire fare il film, che cos'era questo film; cos'era il film, in una Sicilia ancora non sazia di fame!

Antonino si ricorda anche quando recandosi a Venezia, ventenne per il servizio militare, Luchino Visconti lo volle nel 1954 nel suo film *Senso*, interpretato da Massimo Girotti e da una bellissima Alida Valli, immortalati nella celebre scena che riprende "Il bacio", il quadro di Hayez del 1859 e che oggi è alla pinacoteca Brera. Il riferimento artistico nella cinematografia visconti tiana avverrà anche in molte altre scene del film trezzoto. Antonio nel film interpretava un cantante lirico e ridendo mi ricorda l'abbraccio della Valli che vedendolo cantare, muovendo solo le labbra, gli disse: «Antonino adesso sai cantare anche la lirica». Ma le sue esperienze cinematografiche non finiscono qui. Nel 1963 a trent'anni raggiunge Palermo e vi resterà tre mesi, perché lì Visconti sta girando *Il Gattopardo*. Alida Valli era bellissima, ma nemmeno la Cardinale scherzava! Nel film Interpreterà il capitano dei garibaldini. Lo volevano anche in America ma rifiutò perché la moglie partorì dopo un paio di giorni il figlioletto che purtroppo all'età di due anni morirà. Lui, Luchino Visconti lo ricorda meticoloso sino all'esasperazione, precisissimo. E ricorda anche un giovanissimo Franco Zeffirelli che spiegava ad attori e comparse cosa dovevano fare: le mosse. Tutto doveva essere fatto alla perfezione, sin nei più piccoli dettagli.

Santo Valastro, interpretava "un amico stretto" della famiglia Valastro, si proprio come il suo vero cognome. Visconti non aveva scelto il cognome Toscano come nel racconto del Verga, ma quello di Valastro in quanto ad Aci Trezza era il cognome più diffuso. All'epoca aveva 19 anni, adesso ne ha 82. Anche lui ricorda un episodio divertente del film, quello di *Pippo 'u Sceccu*. Era *a 'ngiuria*, il soprannome di un certo Giuseppe Fichera che aveva girato più volte la stessa scena ma sbagliava sempre. Santo ricorda persino ancora le battute sbagliate. Amareggiato Visconti sorridendo gli disse: «Santo sei *scecco* di nome e di fatto» scatenando una risata collettiva compresa quella dell'attore. Mi racconta che Luchino Visconti non faceva provini. «A lui bastava guardarci per capire chi prendere, "questo si, questo no"». Mi racconta: «Un giorno Visconti, durante le riprese, stava parlando con un collega francese e *Pippu u sceccu* mi disse che era un regista (era Jean Renoir suo maestro. Io non ne ero molto convinto e risposi: *«tuttu po' essiri e chistu macari»*. Visconti che ci aveva sentiti mi fece ripetere più volte la frase e pensò subito di inserirla nella scena di Cola quando accende la sigaretta preannunciandomi il vento di scirocco, dove appunto gli rispondo: *«tuttu po' esseri e chistu macari"*.»

E' chiaro come Luchino Visconti cercasse la spontaneità del parlato, coerente ai personaggi e ai luoghi.

Salvatore Vicari era Alfio il fratello di 'Ntoni, aveva 8 anni, adesso ne ha 72. «Per me era un gioco» dice. Una volta dovettero legarlo con una corda alla macchina da presa perché a 8 anni «volevo giocare con i miei compagni». Ricorda con emozione la scena quella con le barche, quando tutti i pescatori decidono di non vendere il pesce ai grossisti che li taglieggiavano. Visconti gli fece girare la scena nascondendolo sotto le barche ed ad un suo cenno scattante doveva uscire e dire: «anch'io sono d'accordo!», lui un mozzicone che stava *'che ranni*. Questo film riproponeva veramente la triste realtà dei pescatori di Trezza e dei loro miseri guadagni… Lui dopo il film ha

lavorato con francesi olandesi, spagnoli, ha girato dei corto dalla durata di un'ora o più.

Ma quanto guadagnavate recitando con Visconti?

«Le donne 400 lire, gli uomini 800. Con 400 lire a quei tempi si campava una settimana! 'Ntoni e Cola invece 1000 lire e più al giorno.»

Poi tutti e tre ridono, ricordano le banconote. «Si, si le 500 e le 50 lire quelle grandi quanto un lenzuolo…» Io rido con loro e mi vengono in mente subito le 10.000 lire rosso corallo.

Da chi vi sentite traditi?

«Da coloro che scordano il passato» mi dicono.

«Alcune volte mio figlio mi prende in giro; mi dice cosa devo fare con tutte queste foto. Io gliele darei ma lui non sa cosa farsene.».

Li guardo, leggo nei loro volti la vita dei pescatori; nei loro occhi lo sguardo che ha solo la gente di mare quando si parla di vento, di mare, di vele…

Li lascio salutandoli sul lungomare e mi avvio con Sebastiano Fichera, dalle due sorelle Giammona, sorelle anche nel film.

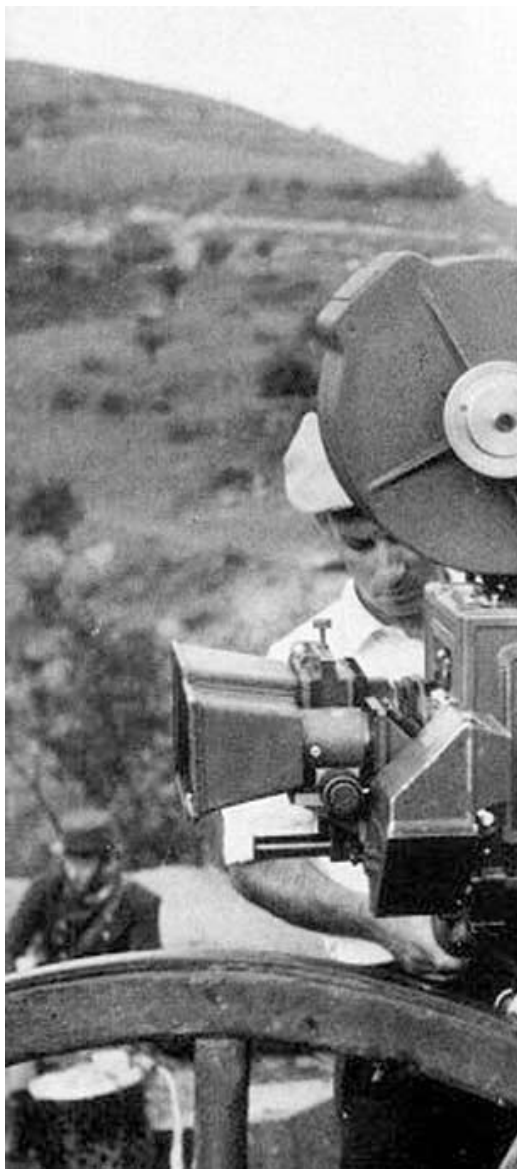
Sebastiano Fichera (nella foto con Agnese Giammona) è presidente dell'Associazione "Deo Juvante".

La "Deo Juvante"si occupa di varie iniziative, dallo sport alla musica, dal cinema al teatro, dal tempo libero alla riscoperta della cultura del nostro territorio, ma anche di volontariato ed opera presso la parrocchia Santa Maria La Nuova di Acitrezza.

Quest'anno l'Associazione ha partecipato all'allestimento della commemorazione cinematografica di Luchino Visconti con la mostra fotografica e la proiezione del film *La terra trema*, progetto patrocinato anche dal comune di Acicastello.

Agnese Giammona, era Lucia, sorella di *Mara* e *'Ntoni*, aveva 16 anni; ora ne ha 78.

Visconti l'aveva notata nel ristorante "Giovanni Verga", che era della nonna. «Visconti avrebbe voluto che l'insegna del ristorante fosse cambiata in "La Terra Trema", ma chi immaginava il successo del film?». Lui la scopri quando andò a pranzare al ristorante con Zeffirelli, Rosi, il fotografo Paul Renaud e la sua segretaria Anna Davini. «Finito il pranzo mi dissero: "Tra un mesetto veniamo". E vennero sul serio! Visconti allora dormiva a Catania all'Hotel Centrale Corona, di fronte alla Rinascente». Le tre sorelle Giammona lavoravamo nel ristorante e Visconti ben volentieri le avrebbe inserite nel suo film, ma solo Agnese e Nella reciteranno nel film in quanto «l'altra mia sorella doveva fare la fidanzata di 'Ntoni e c'erano scene con baci ed era uno scandalo a quei tempi. I miei non vollero. Figurarsi in un paesino, nel '48 con 5000 abitanti, era impossibile. Visconti ci ha pregato *assai assai* e ci ha detto che nessuno ci avrebbe toccato, baciato o sfiorate con un dito, i miei si convinsero. Il primo giorno c'era tutto il paese che ci guardava e io per la vergogna mi sono nascosta in una soffitta e mia sorella in bagno. Però Visconti ci disse che avremmo fatto una cosa bellissima e dovevamo passare solo davanti la macchina da presa!». Visconti ormai era in empatia con Trezza e tutto il paese, con la sua gente, con le case, con il vento, con il mare, hanno girato per 7 mesi il film. Anche lei ricorda quanto si guadagnava: «Al giorno si guadagnava sulle 400-500 lire, a quei tempi era tanto. Nel 31 c'era una canzone che diceva se potessi avere 1000 lire al mese, l' ha mai sentita? e mi accenna il motivo.». Certo che la ricordo, la ricordo sullo schermo del televisore quando era ancora in bianco e nero, con sotto un'enorme e pesantissima scatola, lo stabilizzatore. «Agli uomini 800 e 400 alle donne. I pescatori si sono fatti le



barche con i soldi guadagnati. Però la Regione Sicilia li ha aiutati anche dopo il film. Dava i soldi per farsi i pescherecci, un po' a fondo perduto e l'altro lo dovevano dare loro.»

Ma i pescatori camminavano per il paese veramente scalzi?

«Si. I pescatori erano scalzi, camminavano come era loro usanza, solo le donne avevano gli zoccoli di legno o le scarpe di corda. Gli invidiosi dopo il successo del film si rammaricavano di non esserci; gli altri invece ammiravano il nostro coraggio e il successo meritato, dopo le tante umiliazioni.» Per la premiazione del film si recò a Venezia con la madre. Lì ebbero parecchie offerte di lavoro che rifiutarono in quanto «non eravamo abituati, non era cosa nostra. Il secondo produttore del film, Salvo d'Angelo, a Venezia consigliò a mia madre di tenersi strette le figlie.»

Come era Visconti?

«Una volta dopo aver girato un interno fece chiamare Zeffirelli e Rosi, e chiese ai due giovanissimi assistenti "nel tavolo della scena che abbiamo fatto vi ricordate che cosa c'era?" Allora cominciarono ad elencare gli oggetti: il lume, il vaso, il bicchiere, questa cosa, quell'altra cosa. Erano anche un po' preoccupati, guardavano i disegni delle scene, cercavano ma niente. Erano nervosi e si vedeva. Benché elencassero gli oggetti, Visconti chiedeva sempre "e poi?" Alla fine Visconti, visto che non se ne veniva a capo ci disse che sul tavolo mancavano un paio di calzette da uomo. Dovettero rigirare la scena per quei calzini dimenticati. Lui aveva tutto in testa non aveva bisogno del copione o dei disegni, lui aveva tutto qui» e si segna ripetutamente con l'indice la testa.

E i vestiti di scena?

«Per tutte le riprese del film io avevo un solo vestito, tranne quando siamo andati a Catania con l'autobus per ipotecare la casa. Li ci siamo vestiti eleganti ma sempre con i nostri vestiti. Anche i pescatori avevano i loro vestiti». Era Luchino Visconti che vedendoli durante o fuori le riprese, incontrandoli per le strade o nella spiaggia di Trezza con il loro abituale abbigliamento suggeriva loro di vestirsi in una data maniera o di usare o trovare una maglietta o un pantalone che magari aveva notato ad un'altra persona.

Ma ci sono stati mai episodi che hanno impedito le riprese del film?

«Si, quando gli stessi pescatori volevano l'aumento. Allora Visconti ricorse alle forze dell'ordine, anche perché per dimostrare disturbavano le riprese suonando una conchiglia marina. Alla fine del film dove oggi c'e il mercato, si fece una grande festa. Furono invitati il sindaco, le forze dell'ordine, i carabinieri, tutti gli attori, il paese, per ringraziare! Fu un ristorante di Catania, se ricordo bene Finocchiaro, all'angolo col Palazzo di Giustizia che portò tanto mangiare. Per me è come se fosse ieri."

Nella Giammona, era Mara nel film, la sorella di Lucia, aveva 18 anni, ora ne ha 81. Mi racconta che durante le riprese erano

guardate a vista dal padre. «A quei tempi le ragazze non erano disposte a girare un film, oggi invece avrebbero fatto a gara». Mi ricorda l'episodio di quando sua madre se la prese moltissimo con Visconti quando, nei settimanali *Bis* e *Oggi*, lesse: "Queste ragazze non si sposeranno più". Arrabbiatissima andò da Visconti che rassicurandola rispose: "Un giorno vi accorgerete di quello che voi state facendo" ed era vero visto che dopo 63 anni ci intervistano ancora. Sono le associazioni, i laureati, alcuni hanno fatto le tesi su di noi e sul film, giornalisti della Rai e tanti altri,»

Com'era Aci Trezza ai tempi di Luchino?

«Ad Aci Trezza c'era molta povertà. La guerra era finita da poco . C'erano piccoli battelli da pesca a remi per la pesca da scoglio o battelli con le vele per andare nel golfo di Catania a pescar acciughe, così come nelle scene del film, quelle belle scene con le vele bianche! Le ha viste? Tutte quelle vele…» E le mani seguite dagli occhi accompagnavano il suo gesto e mi rapiscono in una suggestiva immagine impressionista. «Naturalmente dopo con i motori i pescatori guadagnavano di più. Visconti venne ad Acitrezza prima con i finanziamenti della ARTIS FILM di Alfredo Guarini, finanziamenti elargiti dal partito comunista, ma per il protrarsi delle riprese gli bloccarono i finanziamenti, al che Visconti si impegnò anche i brillanti delle sorelle, i gioielli di famiglia (Visconti era il quartogenito del duca Giuseppe Visconti di Mondrone e Carla Erba, proprietaria della più grande casa farmaceutica italiana). Ma finiti anche quei soldi andò a Roma. Qui conobbe Salvo D'Angelo produttore di UNIVERSALIA che al contrario, era di corrente democratica cristiana e vicina al Vaticano. Infatti quando siamo stati a Roma per il Restauro del film fatto da Cecchi Gori nel 96, un cardinale dell'UNIVERSALIA ci ha voluto conoscere. Quella sera c'era anche Franco Rosi ma mancava Zeffirelli che era a Milano per la prima di una sua opera teatrale.»

E Anna Davini, chi era questa donna vicina a Visconti?

«Anna Davini *sperta* era la segretaria di produzione. Per sapere quanto avrebbero potuto pagare gli attori aveva chiesto in giro per il paese cosa guadagnasse una donna o un uomo riparando le reti. Le avevano risposto 25 o 30 lire al giorno, *a secondo* di quante ne facevano. Quando entrò nel ristorante di mia nonna, che malgrado la povertà di quei tempi poteva contare sulla clientela catanese, le fece la stessa domanda. C'era mio padre che, intuendo qualcosa, le rispose: "400 lire, 450 lire", una cifra impossibile per allora! Ebbene ci fu fatto un contratto per 10 giorni, con la paga di 450 lire al giorno, che però venivano pagate, come per la maggior parte degli attori a fine riprese. Solo 'Ntoni guadagnava 1500 lire al giorno con paga giornaliera. Anche Cola quando lo venne a sapere pretese di essere pagato al giorno. La *truppe* mangiava da noi. Visconti ci voleva bene, Zeffirelli ci chiamava sue sorelle, ma anche Forges Davanzati e così gli altri.»

Quale è stata la scena più bella?

«Io nel film interpretavo la sorella che teneva insieme la famiglia, Lucia no, non accettava la povertà. La scena è quella quando Lucia rientra con la collana regalatagli dal maresciallo della guardia di finanza. Io le chiedo "da dove viene" e lei mi risponde: "*Che ti interessa*" e a questo punto la schiaffeggio e c'è la lotta tra le due sorelle. Mi sono divertita tantissimo. Poi lei scappa via di casa e sposerà il suo maresciallo.»

E poi dopo il film come è stata la sua vita?

«A 51 anni, mi sono sposata con mio marito. Aveva un industria di agrumi, la Carpinteri a Siracusa la conosce? Si produceva il citrato e si estraeva anche lo spirito dalla buccia, lo vendevano nei barili, ma a libbre perché lo esportavano in America e in Russia, lo usavano per i profumi o nella farmaceutica. Io abitavo in via Piave di fronte al collegio di S. M. di Gesù, accanto alle scuole elementari di Santa Lucia, dove hanno fatto la festa per l'inaugurazione del santuario della Madonnina delle Lacrime». Eccome se non le ricordo le scuole elementari Santa Lucia. Le dico che sono di Siracusa ed è proprio lì che ho fatto le elementari… All'uscita, il cono di gelato del carrettino mi costava 15 lire…

«A Venezia è stata un'avventura indimenticabile era la biennale di Venezia del '48 dopo la Guerra. Nel maggio del '48, ho fatto l'ultima scena e a settembre ero alla Biennale. C'era un altro film in gara l'*Amleto*. Mi ricordo che si diceva "La terra trema ha fatto tremare la giuria di Venezia". L'*Amleto* vinse il gran premio internazionale… Al lido durante la proiezione della scena quella col vento forte, con le onde sugli scogli ed il mare in burrasca, sa quando io sono dritta sugli scogli con lo scialle, c'è stato un applauso a scena aperta.» Mi rifà la scena e mi sembra terribilmente bella come Medea avvolta nello scialle, scura, eppure forte nella sua sostanza lapidea come una kore. «Visconti era stato alunno del regista francese Renoir. Lo stesso regista gli fece in quell'occasione il telegramma con scritto "Bravo". »

Ma come era Visconti regista?

«Lui era molto preciso. La scena la faceva ripetere tante volte. Mi ricordo mi diceva: "Nella guarda qua… lo sguardo, lo sguardo" bastava volgere gli occhi guardare da un'altra parte, abbassare le palpebre che si rifaceva tutto. Alcune volte diceva "tampella!", non so cosa nel suo dialetto voleva dire…»

Un esclamazione?

«Sì, sì, forse, non so … Diceva anche "Dio ci ha dato a tutti la testa ma l'intelligenza l'ha data tutta a Marconi!"o "Io ragiono con la testa non con i piedi"; non gli ho visto mai un copione in mano, il copione lui l'aveva in testa… Veniva la mattina, mangiava nella nostra trattoria e poi per 10 minuti pensava, con le dita così…» e mette il pollice e l'indice a cavallo sul naso sino a toccare gli occhi «E pensava a quello che doveva fare quel giorno e la scena la ripeteva anche 100 volte… Visconti ha consumato metri e metri di pellicola soprattutto per le scene del mare. Se pioveva smetteva di girare e poi riprendeva. Solo una scena ho girato col vento e il maltempo. E' quella nella quale vedo le barche rientrare tranne quella di 'Ntoni. Per questa scena, hanno fatto portare da Catania l'elica di un aereo da guerra. C'era Anna Davini che trovava tutto. Era la segretaria e il braccio destro di Visconti. Visconti gridava "Anna nascondimi il sole!". L'effetto della sabbia che si alza lo hanno creato con il cemento! Mi ricordo ancora la doccia ero tutta piena impasticciata!».

E la scena con lo scialle nero?

«Si .Lo scialle me lo prestarono, e non l'hanno voluto più in dietro e io me lo sono tenuto.»

Lo cerca e me lo fa vedere. E' un quadrato di lanetta rasa nera, di circa un metro e mezzo per un metro e mezzo con delle lunghe frange. Lo indossa, si non mi ero sbagliata è Medea… «Si figuri che lo scialle qui da noi lo davano anche come dote, quello per esempio di "Kippur" di mia madre ce l'ho ancora! I miei nipoti sono orgogliosi della nonna. Penso a quando *Oggi* diceva: "Queste ragazze non si sposeranno più" e che mia madre ci aveva trovato per strada. Anche Visconti era amareggiato, era restio ad entrare nel ristorante, pensava ai miei genitori. Poi Visconti disse a mia madre: "Legga l'articolo. E' per fare fumo"; asserì che erano ignoranti quelli che facevano le critiche. A quel tempo io e mio marito eravamo quasi fidanzati e un suo amico di Siracusa criticò il fatto che recitassi in un film. Lui orgoglioso rispose: "Vuol dire che è nelle sue possibilità farlo".

Nel nostro ristorante mangiava il pittore catanese Quattrocchi. Abitava nella casa che adesso è di mia sorella, Quando guardava questa foto diceva che sembravo "la Gioconda".»

Mi mostra un primo piano a mezzo busto, 60 x 45, si è proprio vero, del resto la foto è di Paul Renaud, è riuscito a tradurre la Monna Lisa quattrocentesca in una donna del Sud… Poi accanto c'è una foto un po' più piccola che sembra la scena di un presepe napoletano. E' un interno con le donne che lavorano alla salatura delle acciughe. E' bellissima, il lavoro è intriso di una mistica sacralità nei gesti delle lavoratrici. L'espressione di ogni donna è dolcissima; sembrano tante Madonne… coperte da un velo impostato su una piramide compositiva, come l'*Annunciata* di Antonello da Messina… L'interno è sobrio come la *Natività* di Messina del Caravaggio.

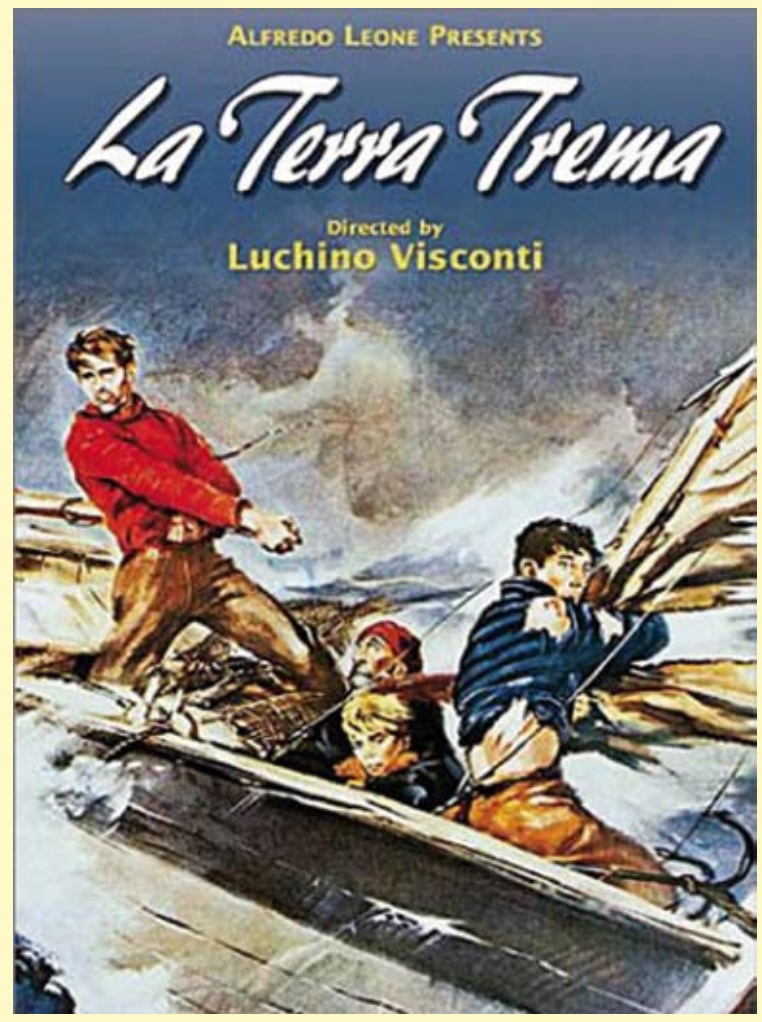
Si è fatto tardi e devo andare; mi fa vedere il lungomare di Acitrezza, illuminato dalle luci. Mi legge nei pensieri

«Beeh, ora è diverso… diverso dai tempi di Visconti!»

Si è diverso…

Oriana Oliveri

Capolavoro del Neorealismo



Solo attori non professionisti: pescatori e abitanti di Acitrezza

Ad Aci Trezza il mare è un dono di Dio che va onorato. E gli uomini della famiglia Valastro lo solcano tutte le notti con la speranza di tornare a reti piene. Il padre, 'Ntoni, Cola, Alfio, Vanni. Le donne di casa li benedicono e si inoltrano nelle faccende domestiche. La madre, Mara, Lucia, Rosa. Per 'Ntoni esiste anche l'amore di Nedda, che si consuma in baci innocenti tra le rocce discrete e i fichi d'india fuori paese.

Liberamente ispirato al romanzo *I Malavoglia* di Giovanni Verga, *La terra trema* è unanimemente considerato uno dei capolavori del Neorealismo italiano.

Il film neorealista, girato in bianco e nero, venne interpretato esclusivamente da attori non professionisti, tutti pescatori e abitanti di Acitrezza, che recitavano in dialetto locale; le riprese cominciarono nell'autunno del 1947. Nel 1948 distribuito nelle sale cinematografiche, il film della durata di 160 minuti, non ebbe il sospirato successo commerciale, gran parte per l'incomprensibilità del dialetto parlato dagli interpreti. Nacque, quindi, una seconda versione dalla durata di 105 minuti, nella quale gli interpreti furono doppiati con un dialetto siciliano più comprensibile.

La pellicola, considerata uno dei capolavori di Visconti, è stata recentemente restaurata.

Ad Acitrezza, a quasi mezzo secolo di distanza dalla realizzazione del film, è stata dedicata, al grande regista, una delle piazze centrali del paese, accanto a quella intitolata a Giovann Verga.

Il film racconta la vicenda di una famiglia di poveri pescatori siciliani di Aci Trezza, in cui il coraggioso 'Ntoni (che è il protagonista assoluto), per ribellarsi allo sfruttamento dei grossisti decide di rendere la sua famiglia completamente indipendente ma, ben presto, le cose volgeranno di male in peggio e sarà costretto ad arrendersi ai suoi sfruttatori, i quali infilano i loro artigli sui moli, armati di bilance. Lo sfruttamento dei pescatori fa la loro fortuna e quando alle valutazioni incongrue si somma l'arroganza, 'Ntoni si ribella e finisce in prigione. Viene liberato grazie al ritiro della denuncia da parte del grossista capo. 'Ntoni è un abile pescatore e in galera non rende. Ma l'oppressione persiste e i Valastro decidono di mettersi in proprio. Ipotecano la casa, investono quei pochi risparmi in sacchi di sale e barilotti per la confezione delle acciughe. Tutto procede fino a quando la sorte si accanisce con una tempesta che li farà piombare nella miseria assoluta. Con la barca e le reti danneggiate non si può più lavorare. La fame corrode e i grossisti assetati di sangue e vendetta acquistano ad un prezzo osceno le ultime risorse dei Valastro espugnando crudelmente anche lo stupore disegnato sui visi dei bambini affamati. Quando la famiglia si sgretolerà, lapidata dalle disgrazie, Ntoni sarà costretto a soccombere alla legge del più forte.

Il regista Luchino Visconti, ha portato sullo schermo un bellissimo e intenso dramma sulla reale vita dei pescatori illustrandone gli aspetti tragici e difficili da raccontare al pubblico. Il cast è composto unicamente da attori non professionisti e ingaggiati sul posto con lo scopo di conferire alla pellicola il massimo realismo possibile.

La sequenza finale del film, in cui 'Ntoni si arrende ed è costretto a rinunciare ai suoi ideali per sopravvivere, rivela, apertamente, un pessimismo assoluto in cui l'unica via di salvezza si potrebbe trovare nella speranza, descritta quasi come un'utopia, di una qualsiasi forma di solidarietà umana (emblematica la frase: "S*e non ci si unisce, non si riesce più a vivere*") con cui il protagonista pronuncia anche l'opinione personale e definitiva, di stampo marxista, del regista.

In effetti, a parte la bellezza inarrivabile di questo film, dovuta senz'altro al senso delle inquadrature e alla straordinaria eleganza delle posture, che non scade mai in estetismo, dopo tanti anni colpisce il lavoro del set, che durò quasi sette mesi. E la città set Aci Trezza, che fu completamente coinvolta dalle riprese di Visconti.

Il valore di una lettura di *La terra trema* consiste oggi nell'allargare il più possibile la visione cinematografica; perché tale visione si presenta diffusa in mille direzioni: non dimentichiamoci in primis del romanzo di Verga *I Malavoglia* a cui è ispirato, gli attori non professionisti, il dialetto siciliano. E queste mille direzioni conducono alla sintesi misteriosa e stupenda di ogni gesto cinematografico che raggiunge l'obiettivo di un realismo purissimo.

Il metodo di lavoro così rigoroso di Visconti contava sull'apporto di Francesco Rosi e Franco Zeffirelli. Il primo ha disegnato tutte le scene, con i dettagli minimi delle inquadrature e dei movimenti degli attori e della macchina da presa; il secondo ha lavorato per condurre gli attori verso una naturalezza impensabile, nonostante alcuni ciak siano stati ripetuti decine di volte ed alcune scene interrotte sono state rigirate dopo mesi.

Con quest'opera, Visconti, detestato dagli ultimi focolai del fascismo in cenere e dalla irrompente potenza della Democrazia Cristiana, vince il *Leone d'Oro* alla Mostra del Cinema di Venezia, nonostante fosse stato preventivamente ostacolato dalla critica e dalla censura.

Rocco Roberto Cacciatore

"Cassandra" di Gnecchi al "Bellini" di Catania

Dopo l'immeritato oblio, l'opera ritorna in clamoroso successo

Foto: Giacomo Orlando

Superba interpretazione al teatro Bellini di Catania per *Cassandra*, la tanto discussa opera in due atti del compositore milanese Vittorio Gnecchi, che ha inaugurato la Stagione Lirica 2011.

Ritorna in scena dopo lo spettacolo del 1942 al Teatro dell'Opera di Roma. Già nel 1905, al Teatro Comunale di Bologna, l'opera fu rappresentata sotto la direzione del grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini, che, capito il valore della partitura, rivela queste parole ricordate nelle sue memorie dallo stesso compositore e pubblicate da Marco Iannelli: «Caro Maestro, se lei affida a me il suo lavoro, io voglio avere mano libera per scegliere l'ambiente dove questa musica, che è forse eccessivamente moderna per il pubblico di oggi, possa essere meglio intesa. Non tutti i nostri pubblici sono preparati ad uscire da quel cerchio delle loro consuetudini artistiche: Bologna potrebbe dare il battesimo alla sua Cassandra».

L'opera fu rappresentata nel Marzo 1911 sotto la direzione di Willem Mengelberg, presso il Teatro Dal Verme di Milano nel Novembre 1913, e poi presso il Teatro dell'Opera di Filadelfia da Cleofonte Campanini.

Ad oscurare la solare accoglienza del pubblico fu l'opera di Richard Strauss, *Elektra*, andata in scena nel gennaio 1909. Lo scandalo venne a galla per le evidenti somiglianze tra le due partiture e Gnecchi fu accusato inspiegabilmente e ingiustamente di plagio. Da questo momento la *Cassandra* cadde nell'oblio e da qui nasce il *caso Cassandra*. Il compositore milanese, nonostante tutto, riuscì ad appropriarsi della verità grazie alle "indagini" da parte di studiosi, i quali hanno rivelato che la *Cassandra* di Gnecchi era stata rappresentata quattro anni prima dell'*Elektra*, e Strauss aveva avuto la partitura in visione proprio dallo stesso Gnecchi il 22 dicembre del 1906, mentre si trovava a Torino per dirigere la sua *Salomè*.

In Italia l'opera e l'autore furono dimenticati mentre a Lubecca fu rappresentata nel 1975, sotto la direzione di Matthias Kuntszch, ottenendo un enorme successo.

La regia del Teatro Massimo Bellini è stata affidata alla regista tedesca Gabriele Rech, che ha presentato la tragedia familiare in modo semplice ma dai forti toni simbolici. Lontano dall'azione scenica è stato collocato il coro, posto su un differente livello, così da concentrare l'attenzione sul dramma consumato e da consumare, come lei stessa spiega.

Di forte impatto emozionale è stata la scena iniziale per le possenti note musicali a presagire l'avvenuta fine di Troia e le sventurate conseguenze, che dominano il primo atto.

A rendere palese l'atmosfera di morte è il colore rosso sempre presente nella scena ora nelle scarpe e i guanti della bambina all'inizio del primo atto, ora nei gigli e garofani posti sul tavolo, ora nel garofano lasciato sulla scena e poi in seguito raccolto da Egisto. Questa nota di colore purpureo, facente parte di una scenografia ridotta all'essenziale, è in contrasto con la semplicità della scena, dominata dall'accostamento del bianco e del nero.

L'accostamento dei colori va a fondersi ed esaltare la forza dell'espressione iniziale: «*Onde di sangue ha il mare*».

La regista ha saputo riportare sulla scena la tensione dell'Opera e delle tragedie di Eschilo ed Euripide cui si rifà, senza escludere il richiamo al mito evidente nella scelta di alcuni elementi, quale il cerbiatto simbolo del sacrificio di Ifigenia, figlia di Clitennestra e Agamennone.

Il mito racconta, infatti, che Ifigenia al momento della messa a morte fu sostituita da Artemide con una cerbiatta, al fine di salvaguardarla dalla follia degli uomini e per farla sacerdotessa del suo tempio in Tauride.

Dopo la distruzione di Troia, conquistata dai greci, che le diedero fuoco, Cassandra, che domina il secondo atto, figlia di Ecuba e Priamo, divenne ostaggio di Agamennone e fu portata da lui a Micene. Giunta in città, profetizzò all'Atride la sua rovina, ma quest'ultimo non volle credere alle sue parole, cadendo così nella congiura organizzata contro di lui dalla moglie Clitennestra, per vendicare il sacrificio della figlia Ifigenia ad opera del marito, e da Egisto. Nella congiura troverà la morte la stessa Cassandra.

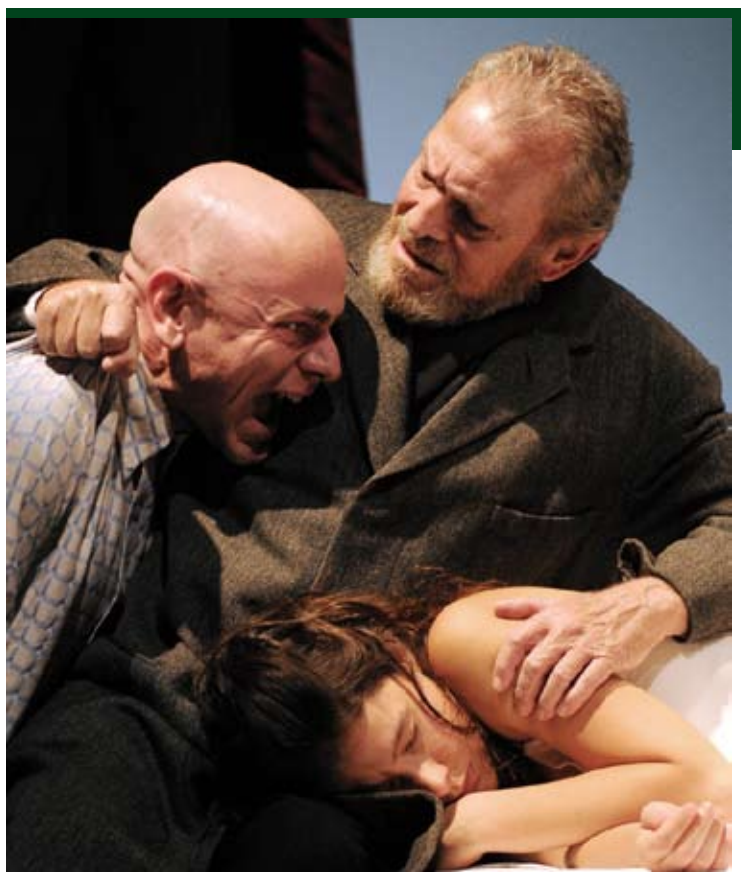
Non è mancata l'attualizzazione del mito nel ricordo dei cari in guerra, dalla carica emotiva forte sia delle note in perfetta sintonia con le azioni e le parole: " *non puoi chiamarli perduti*".

L'applauso per la riuscita rappresentazione catanese va al direttore Donato Renzetti (Antonino Manuli nelle recite del 13, 15, 19 gennaio), al co-regista Benedikt Bormann, al maestro del coro Tiziana Carlini, a Giuseppe Di Iorio per le scene e luci, per i costumi a Sandra Meurer, a Nicola De Michele nel ruolo di Prologo, a John Treleaven e Roman Sadnik (nelle recite del 13, 15, 19 gennaio) per Agamennone, a Giovanna Casolla e Alessandra Rezza (nelle recite del 13, 15, 19) per Clitennestra, a Mariana Pentcheva e Anna Maria Chiuri (nelle recite del 13, 15, 19) per Cassandra, a Carmelo Corrado Caruso e Piero Terranova (nelle recite del 13, 15, 19 gennaio) nel ruolo di Egisto, a Samuele Cozzubbo per Oreste, a Nicola De Michele nel ruolo del fazionario del porto, a Paolo La Delfa nel ruolo del navarca, a Una coefora e Una vecchia sono ruoli ricoperti entrambi da Piera Bivona nel ruolo di una coefora e vecchia.

Rosa Maria Crisafi

"La tempesta" di Shakespeare al "Verga" di Catania

Al centro del dramma lo spirito dell'indulgenza e del perdono



Un infernale rumore di moti marini, luci che squarciano le quinte, lo scroscio assordante della pioggia, suoni acuti ed ecco che il sipario si apre sulla scenografia che sembra un gigantesco quadro di Mark Rothko.

Il blu baltico polveroso delle scene è tagliato in tutta la sua altezza, nello spazio centrale, da una caduta di velluto rosso che lacera come una ferita la scena. Al centro, un letto, fra ospedale e manicomio, dove si ricorda il passato; fuori, ai lati del drappo rosso, il rumore scrosciante della pioggia che conduce all'immediato.

Così l'incipit de *La tempesta* al Teatro "Verga" di Catania che sembra appartenere più ad una dimensione onirica che shakespeariana. Ed ecco, Prospero, duca di Milano che esercita l'arte magica, magistralmente interpretato da Umberto Orsini, in abiti moderni: un cappello ed un cappotto nero, un camiciotto bianco, un bastone da passeggio (a sostituzione della bacchetta di un fantastico Merlino: è infatti più "un vecchio uomo impotente – come ebbe a dire lo stesso Orsini – di fronte al mistero della vita, che cade di fronte alle debolezze umane e che cattolicamente esclude la vendetta) e la sua voce pastosa, tonante. Altrettanto moderne sono le vesti della figlia Miranda (Federica Sandrini), di Ariel, spirito dell'aria (Rino Cassano), e di Calibano, schiavo selvaggio e deforme (Rolando Rovello), che evidenziano la scelta del costumista Alessandro Ciammarughi di adottare le vesti moderne per gli abitanti dell'isola. Ai lati, distesi a terra, oltraggiati e smarriti dalla tempesta, con costumi del '600, invece le vittime del ducamago: Antonio (Flavio Bonacci) fratello di Prospero e usurpatore del titolo, Alonso re di Napoli (Francesco Silvestri), Ferdinando suo figlio (Nino Bruno), Sebastiano fratello del re (Francesco Feletti) , Gonzalo onesto consigliere (Enzo Salomone), Trinculo (Carmen Paternoster) e Stefano (Salvatore Striano): uno il buffone, l'altro il cantiniere ubriaco. I personaggi si muovono nello spazio scenico, intrecciando le grida del loro inutile cercarsi con il racconto che Prospero fa alla figlia sul letto (informando così il pubblico delle loro traversie), mentre Ariel scende giù dall'alto come il Cristo sacrificato e, a braccia spalancate, in giacca e pantaloni neri.

Trama: Prospero, duca legittimo di Milano, viene spodestato dal fratello Antonio con l'aiuto dal re di Napoli Alonso e abbandonato su una scialuppa con la figlia Miranda, di tre anni. Il duca, grazie all'arte della magia, sfugge alla morte approdando su un'isola. Qui il mago è servito contro volontà da Ariel e Calibano; il primo, uno spirito che Prospero ha liberato da un sortilegio della strega Sicorace (lo aveva intrappolato all'interno di un albero), il secondo, essere deforme, unico abitante dell'isola. Sono passati dodici anni e Prospero viene a conoscenza che il fratello Antonio sarebbe passato con la sua nave nei pressi dell'isola, al ritorno delle nozze della figlia Clarabella con il re cartaginese. Ma Antonio non è solo sulla sua nave, c'è anche chi ha tramato con lui il complotto: il re di Napoli e suo figlio Ferdinando. Inizia così la vendetta di Prospero che, servendosi selle sue arti magiche, scatena una terribile tempesta che inesorabile fa approdare i naufraghi nell'isola; ognuno di loro però in punti diversi ed inconsapevoli della sorte dei compagni. Così Alonso, non trovando suo figlio, lo crede morto. In realtà Ferdinando (che crede la stessa cosa del padre) ha incontrato Miranda, figlia di Prospero. Fra I due giovani nasce un amore che dissolverà l'ira e il rancore di Prospero tramutandolo in perdono. Il banchetto nuziale farà riconciliare Prospero col fratello e con il re di Napoli, il quale potrà riabbracciare il figlio.

***

L'azione si svolge, come ci dice lo stesso Shakespeare, dalle 2 alle 6 di sera (due volte Prospero chiede che ore siano) e sempre nello stesso luogo. E' questa l'unica opera, dove l'Autore rispetta le unità aristoteliche dell'antico teatro. Pare che questa ossequiosità al teatro classico, il drammaturgo inglese l'abbia voluta per dimostrare ai suoi critici detrattori che conosceva bene le regole dell'antico dramma e che soltanto per una sua reinvenzione del teatro non le abbia volute mai adottare. E' anche probabile però (lo sostengono molti critici italiani) che il rispetto delle regole abbia voluto esprimere il concetto del teatro nel teatro; infatti all'inizio dell'azione sull'isola sono le 2 di pomeriggio, ora in cui venivano allora tenute le rappresentazioni teatrali. Sarebbe quindi un voler far partecipare il pubblico alle vicende teatrali in tempo reale.

Il regista de Rosa, da parte sua, coglie il coinvolgimento dello spettatore (che è poi anche un proiettarlo nella realtà corrente) facendo parlare Stefano, Trinculo e il giovane Ferdinando in dialetto napoletano.

Una consistenza particolare, nella reinterpretazione di De Rosa, ce l'ha Calibano che non è più il mostro di Shakespeare ma (così me lo ha definito lo stesso Orsini, dopo lo spettacolo) «il diverso», l'alienato, il matto, l'indifeso che il regista fa muovere in scena toccandosi ripetutamente le parti del corpo proprio a voler esprimere la pura istintualità.

Ma è Il perdono, che arriva dopo il pentimento del colpevole, il tema cardine del dramma. Prospero si riconcilia con il fratello Antonio solamente quando è certo che il dolore ha prodotto in lui il pentimento che lo ha finalmente redento. Un concetto questo prettamente cristiano.

Ecco allora che gli incantesimi – come Prospero annuncia al pubblico nell'epilogo – finiscono e ritorna la fiducia nell'uomo, nelle sue forze elementari, naturali e ragionevoli che governano la sapienza umana.

Come dice il protagonista ad Ariel: "*E perdonare fu sempre più nobile, se pur più raro, /che trarre vendetta./ Essi sono pentiti,/ ed io non voglio spingere il castigo/ più in là d'un semplice aggrottar di ciglia.*"

Ma ricordiamo, per artistica compiutezza, le luci di Pasquale Mari, il suono di Hubert Westkemper e la musica di Giorgio Mellone.

Oriana Oliveri

"Giuditta allo specchio" ai Benedettini di Catania

Lo spettacolo incanta il Coro di Notte fra la fragranza del gelsomino

Ogni anno, benché cenoni spropositati e un atteso countdown ci allietino panza e core trascinandoci a gioire per il nuovo inizio, un (in)sano realismo - forse degno del più cinico passeggere di Leopardi - ci suggerisce che, in fondo, l'"anno" non è che una convenzione tutta umana, creata ad hoc per instillare carica alle anime solerti e speranza di un domani più fausto negli insoddisfatti; non è che un misero spazio tra una piega ed un'altra di una serie di pieghe a fisarmonica in un foglio infinito che, se spianato, ci rivela le rughe di un oltre che fa dell'imprevedibile la sua costante. Così, se il 2010 si è chiuso con un'Italia sfiancata dalla solita nenia di promesse dei politicanti, il 2011 appena incominciato non sembra essere tanto diverso, se i risvolti da soap-opera di quart'ordine che coinvolgono Berlusconi & Co. non cessano di immobilizzare ulteriormente noi cittadini impotenti (per questo calembour chiedo venia ai "vigorosi"!). Perciò, svoltato il calendario, lo spettacolo intellettuale *Giuditta allo specchio* che il Coro di Notte del Monastero dei Benedettini di Catania ha ospitato il 15 dicembre del "vecchio" 2010, non è affatto distante dall'oggi, per quanto assai più alta sia la figura di donna che ripropone; florida nelle sue muliebri sinuosità, non fini a sé stesse ma utili alla sostanza del suo proposito.

Una fragranza di gelsomino sorprende il pubblico al suo primo ingresso e vela di sensualità l'aria della sala, che una luce gentile sottrae alla solita atmosfera da salotto; ognuno dei presenti trova adagiato sulla propria poltrona un fine cadeau che la prof.ssa Arianna Rotondo, giovane e brillante docente di Fonti e storiografia della storia del Cristianesimo a Catania nonché coordinatrice dell'evento, precisa essere il concreto auspicio che la serata lasci un segno, il ricordo tangibile della coscienza di Giuditta, finora nota solo come la truce assassina di Oloferne."Ascolterete l'eco di un racconto antico ma moderno" - dice la prof. ssa - "che quattro donne hanno riscritto parlando di loro"; difatti, il lavoro miracoloso nasce proprio dall'idea condivisa di queste quattro giovani universitarie (Valentina Riolo, Alessandra Nicotra, Roberta Nicotra e Chiara Ponzo) per le quali Giuditta incarna un eccellente archetipo di donna che dona risonanza a quelle sue silenziose ombre gemelle, che hanno cambiato identità col tempo ma ne hanno conservato lo spirito fedele e risoluto. Lo spettacolo è condotto come cerchio: ha inizio e si conclude con l'eco della pericope "I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo" che quattro giovani lasciano risuoni in greco antico, spagnolo, arabo e francese, posti ai quattro angoli della sala. Quattro le donne, dunque, quattro le lingue e quattro i momenti in cui è divisa la storia di Giuditta: la crisi, la preparazione, la seduzione, l'uccisione. E sì, perché rotola sempre a terra la testa di Oloferne ma ciò che anticipa e segue l'assassinio è lungi dall'ovvio, come pure la stessa rappresentazione che aspira a stimolare dell'uditorio la totalità dei sensi, frapponendo immagini a parole poetiche, ed ancora canzoni a parti recitate, alternate sulla scena e dietro un velo retroilluminato che regala un suggestivo gioco di ombre (nelle vesti damascate di Giuditta c'è l'attrice Giusi Riolo). La storia è questa: gli ebrei di Betulia, assediati dal luogotenente Oloferne, pensano che Jahvè sia un dio silente perché si esime dall'aiutarli e perciò gli concedono cinque giorni di tempo per farli ricredere; Giuditta, rimasta fedele all'ombra del defunto consorte Manasse, non condivide la condotta dei suoi, il cui dio sembra essere un dio a buon mercato bravo solo se concede ("la gente comune non sa che la fedeltà non è per i giorni di sole"), e decide quindi di agire, per affrancarli dall'idolo della paura di cui si erano resi schiavi così come dalle vessazioni del nemico. Con l'aiuto della sua fida ancella, risveglia la sua bellezza, insieme a lei strumento divino della liberazione ("il mio Amore, il Suo Amore è per il suo popolo ed io non sono una rosa profumata ma solo la rosa") e si agghinda per sedurre Oloferne, lasciando che i suoi la credano traditrice. Per tre notti si reca nella tenda del glorioso generale senza mai giacere con lui finché giunge il momento della verità: due colpi, la sua testa tra le mani e la libertà della mia gente. Il piano è compiuto ma Giuditta serba in sé il segreto della sua infelicità: quando mi coprirò di nuovo del mio velo nero non sarà per Manasse soltanto. Questa notte è sorta per rendermi vedova due volte.

Non è sufficiente l'avere inserito alcune delle frasi della storia -risvegliata dalle penne talentuose di queste quattro giovani donne- per riprodurre quel senso di profonda bellezza suscitato dallo spettacolo nei presenti: mi auguro che ne abbiano rimpianto tutte le "autorevoli" personalità che hanno snobbato l'invito con una superficialità poco consona alla loro caratura accademica; la loro assenza pesa come un'indecenza prevedibile di cui un Ateneo non dovrebbe fregiarsi.

Giorgia Capozzi